

# LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 50 Sabato 3 Marzo 1979 - L. 200

## La Malfa rinuncia

### **L'Italia politica in preda ad un eccesso di fantasia: verso il centro sinistra?**

Il PCI definitivamente escluso dal governo vede spalancarsi la necessità di mutare strategia. PSI-PRI-DC PSDI tentano un accordo, comunque di breve respiro. Già promettente la rissa nel PSI. Nella DC la destra del partito impone a Zaccagnini di gestire una linea opposta a quella su cui si è formata l'attuale segreteria. Ma l'ipotesi di elezioni anticipate è tutt'altro che scongiurata

#### **ULTIMA ORA**

Il presidente della Repubblica ha ricevuto alle ore 17 l'on. Ugo La Malfa. L'on. La Malfa ha informato il capo dello Stato di non disporre dei consensi necessari per la formazione di un nuovo governo, l'on. La Malfa pertanto ha rinunciato all'incarico conferitogli. Il presidente della Repubblica ha fissato per lunedì 5 marzo un nuovo giro di consultazioni



Alla ricerca del tempo che fa

## **Trentin al porto di Genova**

Fallita la grande prova del PCI e del sindacato contro i «fiancheggiatori». In mille all'assemblea. Studenti della FGCI, quadri sindacali e di partito delle fabbriche genovesi, pochissimi portuali. Senza parlare apertamente della crisi di governo, Trentin ha aperto la campagna elettorale.

## **Dalla Chiesa scatenato**

3 arresti a Pisa, 2 a Firenze, 1 a Roma, 5 a Napoli. Dietro il polverone delle piste «tosco-emiliane» e del «Centro-Sud» i consueti metodi operativi del moderno «Caudillo», che pilota la magistratura e esautora gli altri corpi dello Stato ad uso e consumo del «superservizio» di Andreotti.

## **Elezioni in Spagna: il 35% non vota**

Pur aumentando del 13% rispetto alle elezioni del '77 l'astensione dal voto è stata, assieme al successo ottenuto (3 seggi) dalla lista appoggiata dall'ETA, il dato più significativo delle legislative in Spagna. Il partito socialista perde voti mentre si conferma alla maggioranza relativa l'Unione Democratica di Centro di Suárez. Perde forte la destra. Inalterati i consensi al PCE. (Articoli in penultima pag.)

	79	77	seg.	seg	77
UCD	34%	34,7%	167	166	
PSOE	29%	33,7	121	122	
PCE	10	9,2	22	20	
C. Dem.					
Catalana	2	2,7	10	11	
Coal. Dem.					
(destra)	5	8,3	9	17	
Un. Naz.	2		1		
H. Batasuna					
(Eta)	1		3		
P. N. Basco					
(DC)	1	1,6	7	8	

Hanno inoltre ottenuto seggi i partiti baschi Euskadiko Ezkerra e Esquerra Repubblicana (uno ciascuno), e il partito socialista di Andalusia (cinque seggi). Nel computo della percentuale e nei seggi precedenti del PSOE sono compresi i voti che nel '77 ottenne il Partito Socialista Popolare ora confluito nel PSOE

## **Il Vietnam era un «modello»?**

Ne parlano un compagno americano e uno italiano confrontando le esperienze diverse (nel paginone)

## **Oggi a Milano, alle 15,30 manifestazione contro gli arresti e la tortura**

Concentramento in piazza XXIV Maggio per la manifestazione indetta all'assemblea della Palazzina Liberty. La manifestazione, a cui aderiscono i collettivi politici milanesi e le altre organizzazioni si terrà per smascherare la montatura ordita contro i 13 compagni arrestati due settimane fa; facciamo sì che da San Vittore escano tutti i compagni!

Sepolto l'accordo a cinque:

Una maggioranza a cinque, figuriamoci un governo, è impossibile. Resta la possibilità di risfoderare il centro-sinistra, altrimenti detto maggioranza a quattro (col PCI « all'opposizione costruttiva ») e con un laico, La Malfa, alla presidenza.

Sia nel caso che questa possibilità diventi concreta, sia che si vada invece a elezioni politiche anticipate la politica di unità nazionale è irreversibilmente fallita. Questo è il dato politicamente più significativo di questa fase di crisi e destinato a creare profondi sommovimenti nella politica italiana.

L'ultimo giro di consultazioni tra partiti e presidente incaricato, svolto ieri mattina, non ha lasciato ampi margini alla formazione di un governo, comunque senza i comunisti. Ma non li ha neppure chiusi senza appello. « Non ci si può costringere ad aderire a questa soluzione (quella DC, ndr) affermando che altrimenti diventerebbe obbligata la strada delle elezioni politiche anticipate — ha dichiarato Berlinguer —. Ripetiamo quin-

di che da parte nostra non poniamo ostacoli a soluzioni governative fondate su maggioranze, possibili, che non comprendano i comunisti. Se a tali maggioranze si perverrà noi ci riserviamo di giudicarle sotto il profilo del programma e della composizione del governo».

Una dichiarazione, come si può vedere, estremamente diplomatica ma anche sicura che una soluzione di governo senza e contro il PCI è destinata a non avere prospettive neppure nel medio periodo.

Il partito socialista è suo malgrado ago della bilancia. Schiacciata tra il terrore delle elezioni anticipate e l'ostilità di gran parte del partito alla prospettiva di imbarcarsi in un governo con la DC, la posizione di Craxi non è davvero invidiabile. E rischia di crollare sotto il peso di una ripresa delle battaglie di corrente che potrebbe anche portare allo sbriciolamento del PSI. Nelle sue dichiarazioni di ieri il segretario socialista ha detto di « preferire un governo di unità

nazionale » ma non ha escluso altre ipotesi. Signorile ha aggiunto « C'è ancora un lungo cammino da percorrere prima di arrivare a considerare inevitabili le elezioni anticipate ». E' segno che dell'ipotesi di un governo a quattro che escluderebbe i comunisti si è a lungo discusso nelle riunioni più o meno ufficiali di questi giorni.

Particolarmenete delicata anche la posizione del gruppo dirigente democristiano. Cresciuto all'ombra della politica di Moro e della sua ipotesi di incontro con il PCI oggi la segreteria Zaccagnini sembra quasi costretta a gestire una linea di scontro che paradossalmente potrebbe portare a un suo siluramento dentro il partito a favore delle forze più genuinamente anti PCI.

Dopo aver incontrato La Malfa il segretario democristiano ha detto di essere pronto « ad esaminare diverse proposte formulate con l'obiettivo di evitare le elezioni anticipate ». Quali siano queste « diverse proposte » Zaccagnini non l'ha detto ma non è difficile im-

maginarlo, anche se rifiuta di farle pubblicamente in prima persona. Evidentemente aspetta che a farle sia La Malfa, dopo l'incontro con Pertini iniziato alle 17 del pomeriggio di ieri.

Riuscirà La Malfa a diventare (quantunque per un periodo che non potrà essere lungo) il primo presidente del consiglio non democristiano? Il PRI, stando al comunicato dell'on. Biasini, sembra più sicuro di altri « non risulta possibile ricostituire la maggioranza di unità nazionale ».

Tuttavia (la delegazione del PRI, ndr) ha rilevato che dalle dichiarazioni della DC, del PSI e del PSDI si delinea la possibilità di esplorare una diversa soluzione all'interno delle forze che hanno costituito la maggioranza di solidarietà democratica ».

Mentre scriviamo, La Malfa sta chiedendo a Pertini di concedergli un mandato per la ricostituzione del centro-sinistra.

Non c'è motivo di credere che Pertini, magari, turandosi un poco il naso, non voglia concederlo. Se non lo farà saranno le elezioni anticipate.



## Anche le bugie di Trentin alimentano il terrorismo

Genova, 2 — Tutto era stato organizzato perfettamente: la città tappezzata di manifesti, volantini, anche il luogo era stato scelto non a caso: nel salone dell'assemblea dei portuali in orario di chiamata. Doveva essere una sortita del PCI nel covo dei « fiancheggiatori » ovvero nel santuario del « né con lo stato né con le BR ».

Doveva essere un momento di incontro - confronto - scontro tra movimento operaio e quello studentesco ma c'erano in vece unicamente gli addetti ai lavori della politica tradizionale: oltre un migliaio di persone delle quali per lo meno due quarti erano studenti medi mentre i restanti erano militanti del sindacato e del PCI nelle fabbriche; di portuali, nonostante l'ora della chiamata molto pochi, sostanzialmente quindi gli addetti ai lavori: i compagni del collettivo del porto e gli iscritti a qualche partito. Città Futura e l'Unità erano i giornali più presenti nelle tasche. Come ogni assemblea di questo tipo che si rispetti prima che si incomincia c'è il pigia pigia alla presidenza per la lotterizzazione degli interventi, ovviamente distribuiti per componente politica, come in ogni dibattito « onesto ».

A questo punto si deduce che il giovane è della FGCI anche se chiede la chiusura delle sedi del MSI. Tocca adesso ad un maresciallo della pubblica sicurezza, che chiede sostegno alla repubblica nata dalla resistenza. Segue una studentessa dell'istituto chimico che senza pelli sulla lingua aggredisce l'assemblea e la classe operaia di mezza età davanti ai suoi occhi: « A cosa servono queste assemblee se sono ormai più di due anni che non lotte! E' l'assenza di lotte che alimenta il terrorismo! Rendetevi conto che qui siamo solo gli addetti ai lavori! ». In questo clima un po' da passerella, molto scontato senza confronto e discussione, « stona » l'intervento di Amanzio del collettivo portuale che invece va proprio in questo senso.

Forse qualche dubbio è riuscito pacatamente ad insinuarsi: « Ma non vedete i segnali precisi sia nella classe operaia sia tra gli studenti? Non vedete che il protagonismo, bieca parola con cui vi fate i gargarismi così spesso, proprio non c'è. Non vedete i terroristi sono tanti, ma voi ne vedete uno solo. Ci sono i morti all'Italsider, i bambini di Napoli, poi c'è quello politico: ricordatevi che continuerà fino a che non si farà qualcosa per rimuovere le cause materiali sociali ed ideali, predi-

cando, per esempio la tolleranza la libertà di pensiero nelle scuole e nelle fabbriche fatto questo che voi non vi sognate nemmeno di provare ».

Interviene a questo punto un delegato Italsider: « Non siamo più il movimento operaio con il quale dovete fare i conti: meno parole e più fatti. Studenti vi proponiamo di venire a gestire insieme a noi le 18 ore di sciopero per il contratto ». E conclude proponendo di costruire la fondazione Guido Rossa, che dovrà avere l'obiettivo di discutere e approfondire il rapporto tra giovani e movimento operaio.

Mentre l'assemblea si è ormai dimezzata nel numero dei presenti, come in un copione che ormai regge da otto anni almeno, proprio nel momento in cui le accuse di uno studente al PCI e al sindacato di « cogestire la ristrutturazione padronale » stanno per scatenare una rissa, elegante, sbarbato e impeccabile come sempre. 50 anni ma ne dimostra 30, interviene Bruno Trentin, ex-leader della sinistra del sindacato, ex segretario della categoria più forte dell'occidente capitalista: i metalmeccanici. Ovviamente interviene al grido di democrazia per

Oltre mille all'assemblea contro il terrorismo al porto di Genova. Ma l'obiettivo vero è l'opposizione operaia, quella per intenderci di « né con lo stato, né co nle BR ». Da Portella delle Ginestre alle BR, Trentin « spiega » la continuità storica del terrorismo al servizio dei padroni. Pur non parlando della crisi di governo il suo è stato uno squallido comizio elettorale

ste Campanile dicendo che lo slogan « né con lo stato né con le BR » e la tesi « dei compagni che sbagliano » è proprio quella che ha lasciato Guido Rossa nel mirino del terrorismo. Sempre con toni più demagogici, propone di « aprire il sindacato come abbiamo fatto nel '69 ». Per chi non si ricordasse l'incarnazione di quella apertura era proprio lui, sempre il Trentin dalla lingua biforcuta, quello dei passaggi automatici di categoria, della lotta alla no-città, della lotta agli straordinari, per lo sganciamento del salario dalla produttività e che oggi invece aumenta le categorie, propone il salario proporzionale alla professionalità e alla produttività.

Sempre lui oggi si può permettere di strapazzare molto « paternalisticamente » una compagnia che gli ha detto che l'assenza di lotte alimenta il terrorismo. Compagna informati con più modestia, noi di lotte ne facciamo anche più di prima » probabilmente Trentin si riferisce ai grandiosi fallimenti della strategia sindacale degli ultimi anni. E così in questa orgia di bugie conclude. E poi ci si chiede che cosa alimenta il terrorismo...

# Maria Tirinnanzi: scarcerazione alla chetichella, come per il suo arresto

Milano, 1 — Senza la benché minima spiegazione Maria Tirinnanzi si trova libera davanti a S. Vittore, senza neanche un biglietto per prendere il tram per andare a casa. E' sera inoltrata, martedì 27 febbraio. Analogamente senza spendere parole di spiegazione era stato il sequestro 25 giorni prima e così è stato il rilascio. Dovrà andare a firmare tre volte alla settimana. Parentesi: firmare dove? A due giorni dalla liberazione non gli è ancora dato di saperlo. Da un ufficio all'altro sta cercando invano finora qualcuno che voglia questa benedetta firma: ci mancherebbe solo che qualche funzionario zelante adesso la rimettesse dentro perché non ha firmato. C'è da aspettarsi anche questo nella ferocia frenesia repressiva che sembra aver preso la Digos e i CC di Milano dopo l'assassinio di Alessandrini. Il suo rapporto con la «giustizia» è iniziato venerdì 2 febbraio alla mattina: una delle perquisizioni come ce ne sono tante, come si suol dire, a vuoto. Una alzataccia per niente, sia per la Digos che per il perquisito. Ma non era che l'inizio. Infatti al rientro dal lavoro sempre venerdì non fa a tempo ad aprire la porta, dopo essere andata a prendere la figlioletta di tre anni, che sei poliziotti in borghese e quelli vestiti da compagni del '68 la travolgono ed entrano in casa in-

sieme a lei: non danno spiegazioni niente mandato mostrano il tesserino e basta. La figlia chiede «Mamma sono i signori di questa mattina?» E' proprio così questi agenti vengono a sapere della perquisizione del mattino, un po' stupiti. Inizia «l'appostamento» in attesa del marito Tino Cortianni. S'odono i suoi passi: anche lui non fa a tempo ad aprire la porta che viene afferrato per il collo e trascinato dentro. Da lì in questura, bambina compresa. Si dorme in questura, bambina compresa, e non è dato ancora di sapere le ragioni del sequestro. Verranno rese note solo il martedì seguente, quando verrà interrogata, quattro giorni dopo. Nel frattempo non può comunicare con l'esterno: l'unico rapporto a senso unico è per mezzo della televisione che c'è in ogni cella del braccio speciale istituito da poco anche nei tre piani del settore femminile di S. Vittore, che occupa uno, due ore di aria contro le quattro delle detenute comuni, in orari differenti. Dalla televisione capisce che fuori nessuno sa del suo arresto solo giorni dopo, agevolata dalle suore che le danno carta e francobollo scaravalcando la procedura burocratica, riesce a mandare una lettera al consiglio dei delegati della sua fabbrica: l'ANIC di S. Donato.

Tre giorni passano. La

lettera arriva in fabbrica e viene affissa in tutte le bacheche dai compagni, che nel frattempo hanno messo in piedi un comitato di solidarietà per la sua scarcerazione; per inciso: questa iniziativa ha coagulato e attivizzato un po' tutti i vari ex militanti (ex LC, ex AO, ex MLS). Nel frattempo suo marito Tino è trasferito nel carcere punitivo di Udine: gli unici che hanno potuto vederlo a tutt'oggi sono gli avvocati che, nei giorni seguenti all'arresto, lo descrivono come «malconcio, con i vestiti strappati, con la faccia gonfia». Maria, anche se per un po' di tempo hanno «soggiornato» nello stesso carcere di S. Vittore, non ha mai potuto rivederlo; ed è un mese che non si vedono.

E arriviamo così alla scarcerazione clandestina, alla chetichella come di chi forse almeno si vergogna un po' (?). Caso vuole che proprio per mercoleddi i compagni avessero organizzato in orario di mensa una assemblea sul posto di lavoro, all'ANIC, con gli avvocati. E così l'assemblea si tiene, ma con la presenza inaspettata di Maria: alla assemblea ci sono tutti: «tranne il PCI e... i dirigenti della fabbrica». Conta Maria: «Quello che più mi ha fatto impressione sono state le manifestazioni di solidarietà da chi non me lo sarei

... Quello che è successo durante il mio fermo, durante la notte in questura, durante il mese a San Vittore l'ho già raccontato ampliamente: tutte le prevaricazioni, le offese, i tentativi di rincatto ed intimidazione, il trattamento differenziato. Sono i mezzi che il potere usa per spezzare la volontà di lotta dei comunisti. Con alcuni ci riescono anche e oggi la mia più grossa preoccupazione è per il mio caro compagno: le botte che ha preso, gli insulti, l'isolamento a cui è sottoposto.

## “Ora bisogna liberare Tino”

So che moralmente è forte e resiste, ma fisicamente possono, vogliono spezzarlo. Quindi si tratta da subito di intervenire nel meccanismo mostruoso che hanno messo in moto contro di lui, fermarlo e tirare fuori anche Tino. Alla galera in generale si può (io dico «si deve») sopravvivere: un comuni-

sta ha la coscienza per trasferire dietro le sbarre, nel rapporto con i proletari detenuti tutto l'amore e la capacità di lotta della propria classe. Ma se decidono di distruggerlo fisicamente, hanno i mezzi, il potere di farlo. Abbiamo visto i casi di Valpreda, di Valitutti, di tanti altri compagni che solo la rabbia dei comuni-

## SIP - Un'inchiesta in gran segreto

Su richiesta del ministro Prodi da più di 20 giorni è stata costituita una commissione per esaminare i bilanci Sip.

Sono passati 20 giorni dalla decisione presa dalla commissione centrale prezzi di far esaminare i dati contabili della SIP da un apposito comitato ristretto. L'indagine su questi bilanci non si era ancora che fine abbia fatto. In questo comitato ristretto, che è stato incaricato dalla commissio-

ne centrale prezzi, di fare quest'inchiesta non sono stati inclusi rappresentanti dei sindacati e degli utenti. Quindi l'indagine è minacciata di invalidità. Infatti il coordinamento dei comitati di difesa degli utenti telefonici presenterà nei prossimi giorni un'istanza al presidente del CIP

e al ministero dell'Industria sull'invalidità dell'inchiesta sui bilanci SIP. Gli utenti non si sentono rappresentati né tutelati da un comitato composto esclusivamente da rappresentanti ministeriali.

La decisione di affidare l'inchiesta ad una commissione ristretta fu pre-

sa il 6 febbraio in una riunione della commissione centrale prezzi dove il presidente Bosio lesse una lettera del ministro dell'industria Prodi che chiedeva un'indagine specifica. A questo punto l'inchiesta a senso unico, fatta dal comitato rischia di essere invalidata, qualiasi ne sia la conclusione.

Denuncia contro le sue affermazioni

## Tanassi e il vilipendio

Qualche straccio vola, altri rimangono a terra. Chi vola si scompone. Cade in un reato, quello del vilipendio contro cui i compagni hanno lottato difendendo cose più grandi di Tanassi come la libertà di critica e di parola. Ora vogliamo vedere come finirà. I compagni che hanno fatto la denuncia a Tanassi ne spiegano i motivi

Tutti siamo rimasti interdetti durante la lettura della sentenza Lockheed alla TV. Tanta faccia tosta provocava, nonostante tutto, stupore e indignazione.

Poi abbiamo sentito Tanassi «un delitto politico» diceva dell'operato dell'alta corte, colui che il congresso del suo partito ha definito «ladro» e che i signori giudici hanno riconosciuto corrotto. Non si raccapponava più: se gli stracci dovevano proprio volare, che volassero almeno, da Palmiotti in giù non da Tanassi, il non più onorevole campione della socialdemocrazia italiana.

Poi abbiamo sentito Gui, tuttora onorevole, apprezzare comprensibilmente il lavoro della corte Costituzionale. Ma questo democristiano offende la giustizia ed il buon senso, ci veniva da pensare. Niente da fare le regole del gioco e dell'omertà sono queste.

Allora abbiamo pensato di portarle fino in fondo queste regole e questi mercati grotteschi che non sono certamente le nostre regole ed i nostri mercati.

Qui, il vero oltraggiato-tore della giustizia, ed i giudici costituzionali ed i vari Leone e Rumor erano usciti purificati dal sacrificio di un modesto montone uno della loro razza comune.

Non ci è rimasto che denunciare il montone per vilipendio alla Corte Costituzionale all'ordine giudiziario come era successo tante volte a noi quando avevamo commentato altri «monumenti di giustizia».

Vogliamo proprio vederla la Corte Costituzionale a deliberare sull'autorizzazione a procedere contro il detenuto Tanassi Mario per vilipendio ai sensi dell'art. 313 del codice penale.

Che questi giudici abbiano il coraggio di rivendicare e difendere coerentemente quanto hanno fatto!

A differenza del detenuto Tanassi che magari spera di poter raccontare, se mai li vedrà agli altri inquilini di Rebibbia «sapete sono qui per un clamoroso delitto politico della corte che mi ha giudicato».

Alexander Langer  
Marco Boato

Torino

## Limitazione per le assemblee degli studenti

Torino, 2 — Con una circolare del Provveditorato agli studi, sono state limitate le ore di assemblea all'interno delle scuole medie superiori. Da adesso, durante lo stesso giorno limitando così ovviamente la possibilità di svolgere collettivi, ecc., e di garantire la massima partecipazione degli studenti. Inoltre, in molte scuole sta crescendo la discussione sulla selezione e sui sette di condotta, che in alcune situazioni come per esempio al X Liceo Scientifico hanno raggiunto punte mai toccate negli anni precedenti.

Appare evidente come questi due fatti: la circolare e l'aumento della

repressione facciano parte di un unico disegno che è quello di ristabilire livelli di selezione molto alti nelle medie superiori. Rispetto a questi fatti, in alcune scuole si è giunti ad una mobilitazione, come al Galileo Ferraris, dove giovedì mattina si è svolto un corteo interno.

Il coordinamento cittadino degli studenti, che è convocato per oggi pomeriggio alle 16 a Palazzo Nuovo via Sant'Ottavio 208 può essere un primo momento di confronto tra gli studenti sulla situazione interna nelle loro scuole, anche perché questa volta non è stato convocato nell'imminenza di scadenze generali su cui prendere una posizione.

A Pisa vertice segreto tra magistratura e CC provenienti da Parma

## Perquisizioni e tre arresti

Pisa, 2 — Dopo il risalto e il pompaggio operato dai mezzi di informazione a Pisa si è passato all'arresto di compagni. La magistratura e l'antiterrorismo riuniti i vertici qui a Pisa, provenienti da Parma, Firenze Bologna con la partecipazione di Dalla Chiesa e Imposimato (magistrato che si occupa dell'affare Moro) hanno creduto di trovare qui a Pisa la base da cui si muove il terrorismo italiano dopo l'arresto a Parma di due studenti fuori sede di Pisa. Tutto questo apparrebbe ridicolo se non assumesse invece drammaticità attraverso gli arresti di Luciano, Marilù e Orazio tre compagni anarchici conosciuti da tutti i compagni del movimento, perché qualsiasi lotta fatta qui a Pisa li vedeva presenti. Tra i compagni a Pisa si sente ora la necessità di sbagliare l'assurdità di questa montatura che fa diventare dei compagni che lottano con-

tinuamente per garantire i propri bisogni dei terroristi. Per far questo i cervelloni dell'antiterrorismo cercano di riunire in un'unica inchiesta: il ritrovamento di armi a dicembre nei pressi della cittadella medicea, l'arresto a Firenze dei 4 compagni per costituzione di banda armata, anche se l'unico reato contestatogli è quello di porto abusivo di arma e l'ultimo arresto fatto a Parma se non addirittura l'affare Moro. I compagni fra lo sgomento per il pericolo che corrono i tre arrestati e la rabbia che queste azioni indiscriminate comportano, perché seguito di un disegno repressivo che vuol chiudere nei fatti le lotte politiche, hanno iniziato subito una mobilitazione che si propone l'obiettivo di far apparire a tutti l'assurdità dell'arresto di Lucianino Marilù e Orazio per farli rilasciare subito. Sono indette assemblee per questi scopi ed è stato diramato un co-

municato inviato ai giornali dal «Comitato di liberazione dei compagni arrestati» si è immediatamente costituito.

Eccone il testo: «Ieri 1. marzo, nella sera, con la scusa di un colloquio informale, vengono arrestati nella caserma dei carabinieri tre compagni anarchici. Ancora non si conoscono i reati che questi compagni avrebbero commesso, perché nonostante siano stati spiccati mandati di cattura gli è stato impedito di convocare gli avvocati che sono stati tenuti nell'oscuro anche nei momenti in cui si sono presentati spontaneamente in questura circolano però voci di imputazioni assurde tipo associazione sovversiva e costituzione a banda armata. Rivendichiamo il fatto che questi compagni non hanno nulla da nascondere e che non hanno nessun rapporto con pratiche clandestine di lotta. L'arresto è quindi frutto di

una colossale montatura di Magistratura, PS e Carabinieri che ha trovato terreno fertile grazie alla campagna di stampa dei giornali padronali e della sinistra storica. Questa campagna è volta a criminalizzare tutti quegli studenti, tutti quei compagni che si sono mossi a Pisa contro la politica dei sacrifici, impegnandosi in prima persona nelle lotte di questi ultimi anni. Accanto a questa campagna di stampa da vero e proprio terrorismo psicologico si affianca una operazione poliziesca che in questi giorni ha significato perquisizioni in tutta Pisa, fermi ingiustificati, intimidazioni personali e arresti arbitrari senza fondamento. Tutto questo senza preoccuparsi minimamente di rientrare nei binari della legalità. E' proprio in questo tipo di repressione militare che si inserisce l'arresto dei tre compagni anarchici di cui vogliamo l'immediata scarcerazione».

Una lettera di Pio Baldelli

## Come distruggere un avversario scomodo e i suoi familiari

Mentre è in corso il processo Gap-Feltrinelli, il ministro degli interni afferma in parlamento che sono pochi i 4 anni inflitti a G.B. Lazagna nel processo di Torino alle BR

Secondo quanto ha riferito qualche persona presente in tribuna, a un dibattito in Parlamento, il ministro degli interni, rispondendo al missino Tedeschi, ha detto che la recente sentenza del Tribunale di Torino contro Gianbattista Lazagna (4 anni) è scandalosamente troppo mite, o giù di lì. Ma non di rado succede che vengano riferite cose non vere: certe notizie, passando di bocca in bocca, cambiano aspetto, a volte sino a diventare l'esatto contrario di quel che erano.

Ma se l'episodio corrisponde al vero, chiediamo: come fa un ministro degli interni, che sa di non essere un cittadino qualunque, a pronunciarsi pubblicamente e con tanta sicurezza su una questione giudiziaria tutt'altro che lineare, ottenendo il solo risultato di rischiare di influenzare la magistratura per quanto riguarda l'altro processo che dovrà subire Gianbattista Lazagna? Si è chiesto il ministro perché il tribunale di Torino ha dato solo quattro anni di carcere ad un uomo con imputazioni tanto pesanti? La risposta è che non ci sono prove contro Lazagna (che, d'altra parte, ha sempre sostenuto la sua estraneità alle BR). E allora, se siamo tutti d'accordo nel dire che l'attuale momento è difficile, che la strategia del

terrorismo è inutile e criminosa e pertanto deve cessare, non per questo è giusto scatenare una caccia alle streghe insistendo nel relegare un uomo (Gianbattista Lazagna) in un ruolo che non è mai stato il suo (quello cioè di ideologo delle BR).

Gianbattista Lazagna vive attualmente confinato in un paesino di 130 abitanti con l'obbligo di non uscirne e di presentarsi quotidianamente ai carabinieri, pena l'arresto immediato. Tira avanti facendo il boscaiolo; co

vrebbe lavorare anche all'università di Urbino, ma quasi certamente perderà questo lavoro appunto perché non può andare ad Urbino. Ammettendo tuttavia per un momento che gli venga concesso tale permesso: per raggiungere Urbino Lazagna impiegherà 14 ore, nella migliore delle ipotesi, visto che gli hanno ritirato la patente e non intendono rendergliela per il momento, sostenendo che «non ne ha stretta necessità». Giusto, perché Lazagna ha una moglie che è costretta a farsi in quattro, a correre in macchina per mezza Italia, a guicare il trattore carico di legna, a curare un figlio gravemente malato, a farsi pure lei il confino.

Anche questo è un modo per distruggere le persone: 2) ad una donna si impone di fatto di supplire

a tutto quello che al mattino è vietato, ci dimenticare se stessa espropriandosi, con una decisione che solo apparentemente è libera e volontaria, di una vita che era sua.

3) ad un ragazzo malato, il figlio, si fa subire il peso di una situazione che distruggerebbe anche la persona più equilibrata di questo mondo. Con un solo provvedimento si incastrano tre persone. Bel colpo. Non è vero signor ministro?

Pio Baldelli

Nell'udienza di oggi gli avvocati erano tutti assenti, c'era solo l'avv. Mariani chiamato in sostituzione dell'avvocato Pecorella difensore di Lazagna. Quando il presidente del tribunale dott. Di Muccio ha invitato l'unico avvocato a sostituire temporaneamente il difensore di Giorgio Semeria, questi ha invitato il legale a rinunciare dicendo: «Lei difende Lazagna per il resto che c'entra? Se ha fatto uno sbaglio non ne faccia un altro».

A questo punto il presidente ha espulso Semeria e poi ad uno ad uno Zuffada, Augusto Viel ed Enzo Fontana che protestavano. Dopo l'espulsio-

ne dei primi è intervenuto Renato Curcio dicendo che il processo era grottesco non essendoci neanche gli avvocati di ufficio, «Sono cose che vi qualificano, questa è una farsa», ha proseguito.

Quindi anche Curcio e gli altri rimasti sono stati portati fuori dall'aula dai carabinieri. Quando è arrivato l'avv. Pecorella ha protestato per la sostituzione processuale in quanto le posizioni dei due imputati, Lazagna e Semeria, ha detto sono in contrasto. Ha chiesto perciò la revoca di Mariani da difensore di ufficio, pena la dichiarazione di nullità dell'udienza.

I CC di Dalla Chiesa prendono in mano anche la «pista tosco-emiliana»

## 3 arresti a Firenze e Roma per contatti col quartetto di Parma

Firenze, 2 — Tre persone sono state arrestate a Firenze e Roma dai carabinieri del Nucleo Speciale di Dalla Chiesa per presunti collegamenti con i due fuori-sede pisani e i due tedeschi arrestati una decina di giorni fa a Parma. Renato Piccolo, di 29 anni, arrestato a Roma e tratto a Firenze, è accusato di rapina a mano armata e detenzione di armi: è sospettato di aver partecipato alla rapina al «supermarket italiano» compiuta nel capoluogo toscano il 20 ottobre scorso. Insieme a Piccolo avrebbe partecipato alla rapina un giovane tedesco che si riteneva collegato con la coppia intercettata a Parma a bordo della «128» rubata, con armi ed esplosivi, insieme ai due studenti pisani. Giorgio Verteccchia, 29 anni, e Maria Grazia Giannini, 23 anni, entrambi di Firenze, sono stati arrestati in casa loro: nella perquisizione sarebbero state trovate due valige che apparterrebbero al solito quartetto di Par-

Napoli

## Dalla Chiesa in città: un arresto e quattro fermi

Napoli, 2 — In quest'ultima città l'operazione è stata condotta dal nucleo speciale del generale Dalla Chiesa in collaborazione con il primo gruppo dei CC di Napoli e ha portato per il momento a un arresto e quattro fermi. L'arrestata è Claudine Helene Dumeste, cittadina francese; i fermati sono Antimo e Pironi, di 22 anni, Umberto Frenner, di 24, Antonio Fucile, di 20, e Antonio Parlato di 24. Secondo i carabinieri i 5 avrebbero fatto parte, insieme ad altre persone non ancora identificate, di un'associazione sovversiva costituita in banda armata. I quattro fermati sarebbero indiziati del tentato omicidio di tre guardie di finanza (20 febbraio) e per gli attentati contro la sede del consolato inglese di Napoli (26 febbraio), contro un commissariato di PS e la caserma dei vigili urbani.

La francese Dumeste sarebbe stata trovata in possesso di materiale esplosivo e sospettata di avere collegamenti con i 4 fermati. È stata arrestata in casa di un suo amico.

# Il "viaggio" di Maria Rosaria Sansica

Condannata come appartenente ai Nap, trasferita da un carcere all'altro; ottenuta la libertà provvisoria in ragione delle sue condizioni psicofisiche «scappa» dal soggiorno obbligato di Partanna. La storia di Sara ovvero come l'ingiustizia della giustizia può essere più ingiusta

Conoscete Partanna? È un piccolo paese della valle del Belice distrutto dal terremoto, dove la gente — quella poca che è rimasta — sta ancora aspettando la casa. Tra le mura diroccate resistono da anni le baracche. A pochi km c'è Selinunte, che è un posto bello, di mare. Ma durante l'inverno è deserto e tristissimo. Da lì dove era stata manda in soggiorno obbligato è «scappata» Rosaria Sansica. È arrivata fino a Paola, ha telefonato al cognato di venirla a prendere a Napoli. Ma la telefonata è stata intercettata, e a Paola la sua fuga è finita. Arrestata è stata rinchiusa nel carcere di Trapani, dove non ha neppure potuto incontrarsi con la madre; da lì è stata dirottata nel carcere di Pozzuoli dove si trova in questi giorni.

Ma se non sapete nulla di Maria Rosaria Sansica, non potete capire. Anche perché alla TV hanno detto: Arrestata una nappista, come se si trattasse di una nuova brillante operazione della Digos o del generale Dalla Chiesa. Sara era stata arrestata per la prima volta nel giugno del '75, come appartenente ai Nap (sarà poi condannata a 4 anni e sei mesi per banda armata ecc.).

E tanti armi che non la vedo, da quando frequentava la sede di LC di Milano, prima che, non so per quale storia, si avvicinasse ai Nap. È piccolina, con gli occhi scuri, era grassottella, sola. Non credo che noi allora l'abbiamo molto aiutata, e questa amarezza mi resta dentro. Già allora spesso stava male: non interessa qui fare diagnosi o discorsi sulla psiche, resta il fatto che stava male. Il carcere non ha potuto che peggiorare la situazione. La

stessa magistratura dovete riconoscerlo, tanto che le concesse la libertà provvisoria in ragione delle sue condizioni psicofisiche. Per metterla in un'altra prigione, una baracca a Partanna. Anzi la baracca non ci sarebbe neanche stata, se non le avesse ceduto la sua un compagno... Prima di Partanna era stata in soggiorno obbligato a Trapani, presso la madre, imprigionata con lei, tanto che in casa avevano bloccato il telefono per impedire di telefonare fuori.

Alle volte stava così male che, raccontano i parenti, quando lasciò il carcere di Viterbo non riusciva neppure a parire.

Ci sono delle volte in cui la generale ingiusti-

za della Giustizia appare ancora più ingiusta: a noi purtroppo non resta che denunciare, ma almeno scriviamolo in grande! Io qui allora voglio scrivere in grande le tappe, imprecise, così come le abbiamo ricostruite con un suo parente, del viaggio di Sara in questi anni. Non so

dei pensieri, dei sentimenti maturati in lei in questi anni. Un'amica mi ha

parlato delle lettere che ha scritto, alcune tristi, angosciate, altre fiduciose perché in carcere aveva trovato un'amica, perché stava meglio.

Non servono altri commenti: chiunque può capire perché Sara è scappata da Partanna.

Roma: Propongono una discussione

## REDUCI DEL MOVIMENTO '77

Siamo un gruppo di donne che si sono incontrate nell'aula XIII di Scienze Politiche, che dovrebbe essere sede del collettivo politico della facoltà. Abbiamo alle spalle storie diverse: alcune di militanza femminista, altre di militanza politica, altre ancora di semplice orientamento a sinistra. Da un anno a questa parte nessuna di noi fa parte di un collettivo femminista, d'altra parte a Roma oggi la maggioranza dei collettivi si è sciolta. Discutendo fra di noi abbiamo individuato come causa di

questo, il fatto che molte donne hanno creduto di trovare spazi all'interno del «movimento del '77» ed hanno abbandonato gli spazi autonomi. Le esigenze di queste compagne erano giuste; esprimersi nel territorio, staccarsi dal femminismo borghese, riconificare la propria militanza femminista e politica, ma la strada seguita ha portato al silenzio dello specifico di donna. Oggi ci sembra giusto riprendere il dibattito su questi temi e, senza più illusioni di aver già superato la contraddizione

uomo donna, svilupparli in spazi autonomi. In questo modo potrebbe riavere voce nel movimento femminista una gran parte di donne, che, su motivazioni simili alle nostre si è trovata esclusa dalla gestione del movimento: che da due anni a questa parte è in mano a pochi collettivi che operano in un'ottica quasi corporativa. La prova che questi collettivi esprimono un settore minoritario del movimento delle donne è il fallimento politico della manifestazione indetta dopo l'assalto fasci-

sta ad RCF. Vorremmo allargare questa discussione a tutte le donne e in particolare a quelle che come noi hanno abbandonato da qualche tempo, su queste motivazioni, la militanza femminista.

Fissiamo una riunione

per il giorno lunedì 5 al

Governo Vecchio alle ore

16,30 per riprendere que-

sto spazio che è anche no-

stro e prepararci in vista

dell'8 marzo in modo che

questa scadenza venga in

prima persona gestita da

tutte le donne.

Le compagne

di scienze politiche



cui sono evase Franca Salerno e Maria Pia Vianale. Soggiorno obbligato, dapprima a Napoli, poi a Pisa, dove vive sua sorella, poi a Sala Consilina (Salerno) per una settimana in attesa del processo. Viene rimandata a Pisa: in quel periodo sta molto male. Lascia per qualche giorno Pisa per trovare dei compagni a Porto Azzurro. Le sue condizioni sono pessime, finisce ricoverata nell'ospedale di Pontedera: arrestata, piantonata a letto e rimessa nel carcere di Perugia e poi, per un breve periodo, nel manicomio criminale di Castiglione delle Stiviere. Viene rimandata a Perugia dove le detenute conducono una lotta molto bella dentro il carcere (pubblicammo allora su LC le lettere delle compagne in lotta). Per questo viene trasferita a Siena, separata dalle amicizie che si era creata in carcere a Siena sarà picchiata da un'altra detenuta, poi trasferita a La Spezia, poi a Bari dove passa l'estate del '78, con un intervallo di 15 giorni a Pozzuoli dove potrà incontrarsi con la sorella e la madre (costrette a subire le più umilianti perquisizioni corporali). Alla fine del gennaio 1979 sarà trasferita a Viterbo. Esce in libertà provvisoria dal carcere per andare in soggiorno obbligato ad Erice (Trapani), poi Partanna, poi il treno fino a Paola, poi l'arresto, il carcere di Trapani, ed ora Pozzuoli.

### ERRATA CORRIGE

Nell'inserto pubblicato ieri sulle infezioni vaginali, per un errore tecnico sono risultati invertiti due titoli a pag. 4 riguardo a vulviti e creste di gallo. Ce ne scusiamo.

**quotidiano**  
**donna**

è in edicola l'8 marzo  
con un numero doppio

vi troverete:

le carte femministe:  
22 tarocchi sulla nostra vita

questa maternità  
che ci siamo ripresa

le donne nelle carceri  
testimoniano le loro lotte  
rivalutiamo la seduzione?

# Sentirsi soli

Tom è nato nel 1951 da famiglia intellettuale di New York progressista, ha partecipato al movimento contro la guerra da quando era alle superiori. Nel 1969, è entrato alla Columbia University. La SDS la principale organizzazione del movimento studentesco americano si stava spaccando proprio allora. Mentre era alla Columbia, Tom ha

Dopo gli ultimi avvenimenti in Vietnam un giorno ci siamo trovati, siamo amici da qualche mese, a chiacchierare e discutere. A un certo punto abbiamo deciso di accendere il registratore pensando che forse questa discussione potesse servire ai compagni che vogliono ricostruire questi ultimi dieci anni senza troppi atteggiamenti difensivi ma anche senza troppo senno di poi. E' una chiacchierata a ruota libera con molti limiti. Tra qualche giorno manderemo giù un'altra pagina fatta di interviste raccolte da Tom in America quest'estate.

## Il Vietnam nella vita di alcuni compagni americani

Tom — Non penso che fos-  
simo ingenui rispetto al Vietnam  
che non capissimo i giochi delle  
superpotenze, la situazione interna  
nell'Indocina. Il Vietnam di per  
sé non era per noi la cosa più  
importante. I Vietnamiti ci han-  
no sempre detto, e, credo che  
sia vero, che noi siamo stati  
uno dei fattori maggiori nello  
sconfiggere la guerra. Abbiamo  
sconfitto la guerra e questa è  
una vittoria importante che nien-  
te di quello che succede oggi  
in Vietnam può cancellare.

Il Vietnam per noi  
non era un modello

Nel senso che pensassimo di imitarlo per costruire il socialismo in America. Noi eravamo interessati piuttosto alle forme di lotta, alla struttura dell'esercito e delle masse contadine. « Le donne vietnamite portano il fucile », era uno slogan diffuso che ebbe una certa importanza per il movimento delle donne, ma il Vietnam era per noi soprattutto la possibilità di sconfiggere gli Stati Uniti: la nostra coscienza politica si formò tutta intorno alla scoperta di questa possibilità che vedevamo per la prima volta.

Guerra no guerriglia si

PEPPINO — « Uno dei problemi che sento di più oggi rispetto al Vietnam è questo: il popolo di quel paese è ininterrottamente in guerra da quasi 40 anni, la mia delusione, se di delusione si può parlare, non è solo per il modello di stato, di socialismo che hanno costruito ma anche perché la guerra non finisce mai: dalla guerra imperialista alla guerra socialista. Io penso queste cose oggi, allora il problema della pace per il Vietnam però non me le ponevo se non superficialmente e per voi in America forse l'aspetto pacifista pesava di più che da noi: in fondo lottavate per non andare in guerra.

ma anche perché la guerra non Il modello Cuba

PEPPINO — A questo proposito c'era probabilmente una differenza importante tra la sinistra americana e quella europea in politica estera. Mi ricordo che per noi fino all'estate del 1968 Cuba fu a lungo uno dei modelli di socialismo: un piccolo paese del Terzo Mondo che aveva scon-

Due compagni, uno italiano e uno americano, discutono della guerra tra Cina e Vietnam, di questi 10 anni senza atteggiamenti difensivi ma anche senza troppo senno di poi.

fitto l'imperialismo, americano e naturalmente c'era la leggenda del Che. Ma quando Castro appoggiò l'invasione sovietica della Cecoslovacchia per quanto poco noi comprendessimo e approvassimo la primavera di Praga, cominciò un processo di distacco. Non è tanto che cominciammo ad attaccare Cuba allora, quanto che ne parlavamo sempre meno, non era più, comunque, un modello. Per voi credo che le cose andassero diversamente.

non li vedevamo o li vedevamo molto poco; sapevamo poco della realtà di Cuba o del Vietnam e anche della realtà americana pensavamo che gli Stati Uniti avessero essere sconfitti dall'estero dai paesi sfruttati come l'Asia o il Vietnam al cui interno si formava un'opposizione al minio imperialistico. Inoltre ragione, Cuba e il Vietnam erano un modello di rigore morale, quando entrambi che rifiutavano il consumismo. Penso che se ci fosse scontrato con cu-

TOM -- Noi rimuovemmo la Cecoslovacchia. Mi ricordo pochissimi tra noi che ne parlavano nel 1968; solo il Progressive Labor Party che all'epoca era il difensore dell'ortodossia maoista criticò l'atteggiamento di Castro sulla Cecoslovacchia. Cuba era per noi un modello troppo importante e ci interessava di più quella che pensavamo fosse la sua politica interna, la sua situazione di classe, che non la sua politica estera.

PEPPINO — Quella che voi pensavate fosse la situazione interna a Cuba haj detto; ma non era solo frutto della vostra immaginazione, c'erano tanti compagni che a Cuba ci andavano e poi tornavano a raccontare.

TOM — Si, tanti compagni americani andavano a Cuba. C'erano le « Venceremos Brigades » che all'epoca erano controllate da noi dell'SDS e dopo il 1969 passarono nelle mani del PCLN, centinaia di compagni andavano giù ogni anno e tornavano entusiasti, ci raccontavano che avevano avuto Fidel Castro insieme con loro nei campi a tagliare la canna da zucchero, una cosa inconcepibile negli Stati Uniti.

Ci dicevano che avevano visto la crescita di un nuovo tipo di società basata sulla partecipazione. Sto parlando del 1969. Solo dopo cominciammo a capire che c'era qualcosa che non andava, fino ad allora Cuba restò la terra dei nostri sogni.

PEPPINO — Tu prima dicevi che il Vietnam per voi non era un modello però Cuba si

TOM — Forse da un certo punto di vista anche il Vietnam lo era, non pensavamo di poter fare il tipo di rivoluzione socialista che stavano facendo i vietnamiti, che aveva fatto Cuba, ma quello che ci pareva un esempio da seguire era il modello vietnamita e cubano di partecipazione popolare alla lotta. Ammiravamo l'importanza che veniva attribuita alla educazione politica delle masse. Ci pareva che lì tutti fossero più informati che da noi che conoscessero meglio quello che avveniva nel mondo.

PEPPINO — Una domanda provocatoria: Non è che l'aspetto che vi affascinava di più del Vietnam o di Cuba fosse proprio la loro povertà, il fatto che si trattava di paesi meno corrutti da consumismo, dalla cultura di massa degli Stati Uniti.

TOM — La questione è più complessa. In Italia voi vedevate la possibilità di costruire una società diversa a partire da qui, a partire da un movimento operaio, un movimento di classe antagonistico al capitale, per voi i modelli esterni non erano poi così importanti. Negli Stati Uniti gli elementi di opposizione antagonistica all'interno della società



Inoltre dunque: io avevo gli incubi  
vietnamiti erano sulla bomba atomica.  
Il morale quando entrammo nel movimento  
ci consigliammo a liberarci di molti  
i fosse smarrito con cui eravamo stati in  
Asia nel Vietnam: la guerra atomica, l'  
ignoranza a cui ti condanna. Per  
Vietnam era parte di questo bagaglio.  
Ora che ci era stato imposto e  
che erano già ci dovevamo liberare, pro-  
dubbiamente voi non avete mai su-  
pensi di un bombardamento propagan-  
dico dalla radio di quel genere.

PEPPINO — Quello che pen-  
sava anche noi che ci pareva  
avesse sintetizzato con lo  
sguardo della tigre di carta, era  
di tutto l'armamentario pro-  
tagonistico del capitalismo e dell'  
imperialismo, la bomba atomica  
aveva l'aspetto più minaccioso ma  
era più vero e reale, un baubau  
all'inizio più grande di tutti i baubau  
nuova sinistra. C'è anche un'altra cosa che  
ci temevo perché siamo riusciti a ri-  
ci era qualsiasi, ad accantonare per tan-  
erico di tempo la paura della guerra  
Bob Dylan, il fatto che nonostante  
il massiccio armamento nucleare e  
più grande di tutti i baubau  
di generazione a vincere in Vietnam di  
nondi generazione a vincere in Vietnam di  
mano spesso  
colpo que-  
furono con-

mento in cui si parlava di zone  
liberate, secondo lui le prime zone  
liberate erano Madison, Wisconsin, Berkeley, California  
Aborn Michigan, tutti ghetti stu-  
denteschi bianchi. Naturalmente era  
una concezione razzista che  
ignorava del tutto le lotte dei ne-  
ri eppure il modello di lotta che  
seguiva era quello della Cina, del  
Vietnam delle guerre di li-  
berazione nazionale in Asia.

PEPPINO — Alla fine degli an-  
ni '60 però la sinistra americana  
mi pare vivesse una curiosa con-  
traddizione. Eravate convinti che  
all'interno della società america-  
na vi fosse poco o nulla da fare,  
che in sostanza la liberazione sarebbe  
venuta dall'esterno proprio  
mentre le vostre lotte cominciano-  
vano, come diremmo noi, a mor-  
dere, a spostare nei fatti anche  
se lentamente l'atteggiamento di  
vasti strati sociali.

TOM — Ricordati però che  
quando cominciammo la pro-  
testa contro la guerra, mi ri-  
cordo le prime dimostrazioni, a  
New York, eravamo soli di fronte a  
tutta la società, non aveva-  
mo contro solo la polizia ma centinaia, migliaia di ragazzi sul mar-

TOM — E' vero che per noi gli  
unici successi erano esterni agli  
Stati Uniti, erano le vittorie di  
qualcun'altro, per esempio per  
noi la più grande vittoria fu la  
conquista di Quang Tri da parte  
dei vietnamiti. Mi ricordo adesso  
a proposito del movimento dei sol-  
dati un comizio a Fort Dix. Era  
una caserma da cui partivano  
molte delle truppe inviate in Viet-  
nam in New Jersey. Nel carcere  
della caserma ci fu una rivolta  
e noi andammo a manifestare.  
Gli ufficiali avevano talmente  
paura che chiamarono una divi-  
sione aviotrasportata, una specie  
dei vostri parà a fare barriera  
tra noi e i soldati, sapevano che  
i soldati di Fort Dix erano con  
noi. Mi ricordo queste migliaia  
e migliaia di soldati che ci salutavano col pugno, col saluto  
pacifista. I «Parà» in mezzo ad  
impedire i contatti ci diedero un  
sacco di botte. Voglio dire, c'era  
un mucchio di insubordinazione  
tra i soldati, ma noi ne sapevamo  
pochissimo, si sentivano  
tante storie di soldati che am-  
mazzavano gli ufficiali con le  
bombe a mano, ma noi pensava-  
mo che fossero casi limite, non  
riuscivamo a credere che l'esercito  
americano, l'esercito imperialista si stesse letteralmente di-  
sintegrando anche se era la verità.  
Per anni la profondità della  
protesta nell'esercito ci rimase i-  
gnota.

PEPPINO — Il movimento era  
disinformato sulla stessa società  
americana.

TOM — Certo nel 1969 a Detroit  
nacque il Drum il movimento di  
lotta degli operai neri, per anni  
non ne seppi nulla, sapevo delle  
Pantere Nere non del Drum  
sapevo di più di quel che suc-  
cideva in Vietnam che di quello  
che succedeva a Detroit. Quando  
ci fu la dimostrazione dei muti-  
lati del Vietnam, a centinaia buttarono  
via le medaglie, noi fummo sopresi e colpiti tanto quanto  
l'amministrazione Nixon. Non  
ce l'aspettavamo.

PEPPINO — Insomma Nixon  
aveva fatto la sua scommessa  
sulla maggioranza silenziosa con-  
vinto che fosse favorevole alla  
guerra e al governo e si vide poi  
che aveva cambiato idea la mag-  
gioranza degli americani.

TOM — Si era una maggioranza  
silenziosa sia per Nixon che  
per noi. Si vide poi che né lui,  
né noi l'avemmo capita per tutta  
la prima fase del movimento  
contro la guerra noi eravamo stati  
del tutto emarginati come ti  
dicevo, dei fuorilegge esclusi dalla  
società; anche per questo forse  
arrivammo tardi a capire i  
cambiamenti che in quella società  
si stavano producendo.

La delusione

PEPPINO — Ma in questo mo-  
do non finivate con l'impedirvi  
di vedere quanto in realtà la  
vostra lotta stava avendo suc-  
cesso, stava cambiando la consape-  
volezza della società che accan-  
to alla vittoria del FNL c'era ad  
esempio la vittoria di una ribel-  
lione dei soldati che stava disgregando  
il più potente esercito del  
mondo.

na parte della tua giovinezza per-  
de di senso.

TOM — Credo che la crisi che  
vivo adesso sia diversa dalla  
vostra. Anche nei momenti più  
alti del movimento noi non ab-  
biamo mai pensato seriamente di  
costruire una società socialista  
nel giro di una o due generazioni  
come pensavate o speravate  
voi. In un certo senso il Vietnam  
era la nostra rivoluzione, però è  
strano, dopo la vittoria pochissimi  
tentarono di seguire il Vietnam  
di vedere cosa succedeva.

PEPPINO — Si, si può dire  
che per noi quello che contava  
era la lotta più che il suo risul-  
tato, appoggiavamo il popolo viet-  
namita mentre combatteva, dopo  
abbiamo cominciato a guardare  
altrove.

TOM — Lo stessa per noi, era  
la lotta che contava. La notte  
della conquista di Saigon a Ber-  
keley si ballò tutta la notte, ma  
poi cominciò un nuovo processo di  
rimozione, uscivano articoli sui  
giornali che raccontavano cose che  
adesso sappiamo che erano vere  
e anche allora, sebbene pensassimo  
che erano propaganda imperialista, ci facevano capire  
che c'erano molte cose poco con-  
vincenti in Indocina, però io quegli  
articoli li saltavo oppure li leggevo a metà. In realtà non  
abbiamo mai badato molto alla  
costruzione del socialismo in Viet-  
nam. Quello che mi fa star male  
non è quello, onestamente credo  
che sia il fatto che quelli che  
adesso hanno una certa età non  
riusciranno forse mai a capire  
che cosa noi abbiamo fatto e  
quanto fu importante anche per  
loro.

Se io racconto ad un ragazzo  
di oggi come tanti miei amici  
finirono in galera, altri passarono  
anni in Canada per disertare  
e tutto questo per un Vietnam  
che adesso invade la Cambogia  
ed è in guerra con la Cina, crederà  
che eravamo dei pazzi. E' questo  
che non mi riesce di accettare, non è il fallimento  
di un ideale; noi non ci sentiamo  
mai vicini al comunismo te l'ho  
detto, questa è una differenza  
importante tra la situazione  
americana e quella italiana. Quando  
sono arrivato qui l'anno scorso  
si era in piena crisi della sinistra  
rivoluzionaria, rimasi stupefatto  
da come stavano male i  
compagni, la prima cosa che pensai  
fu: si vede che questi  
compagni non hanno mai subito scon-  
fitte prima, per noi le cose erano  
molto diverse, mi veniva da  
dire: «ragazzi ma è la prima  
volta che qualcosa vi va storto?». Eravate così sicuri che Lotta  
Continua fosse la organizzazione  
che alla fine riesce a farvi sentire  
orfani. Da noi non c'è mai  
stata una crisi della militanza di  
questo genere: tante crisi, tante  
delusioni, tante sconfitte, tanta  
gente ha smesso di far politica  
perché non ci credeva più o non  
sapeva più cosa fare ma non si  
è mai sentito parlare in America  
di crisi della politica come qua.

PEPPINO — Forse anche per-

ché la maggior parte della nuova  
sinistra americana più che  
come movimento politico può es-  
sere definito come movimento  
sociale.

Sentirsi soli

TOM — Si è una differenza  
importante. Quando ero nell'SDS,  
la gente viveva nelle comuni, qui  
sentivo tanti compagni che dicono:  
per anni e anni ho completamente  
trascurato la mia vita  
privata, mi sono talmente dedicato  
a Lotta Continua che ho lasciato  
perdere la casa e tanti inter-  
essi. Per me non è mai stato  
così. Fin dall'inizio questi aspetti  
personalmente li abbiamo considerati  
importanti come parte del  
movimento ma non c'è mai stata  
una spaccatura così netta anche  
perché il movimento delle  
dcure è nato molto prima. Già  
nel 1970 c'erano uomini sbattuti  
fuori di casa per sciovinismo ma-  
schile; non abbiamo mai parlato  
di scoperta del personale.

Avrebbe avuto senso non so  
se ha senso metterla in questi  
termini ma voi lottavate per il  
socialismo come ideale noi per  
così dire cercavamo di praticarlo.  
Praticare il socialismo, detta  
così fa un po' ridere ma un  
po' è vero la democrazia diretta  
l'applicazione dei nuovi valori alla  
vita privata, a Stanford eravamo  
organizzati in gruppi di affinità  
di persone e non di più  
se il vertice era un consiglio dei  
rappresentanti di quei gruppi e  
per molti anche quella era una  
organizzazione troppo rigida strutturata;  
era la nostra forza ma  
anche la nostra debolezza le nostre  
prime, le nostre vere delusioni  
furono quando le comuni cominciarono a disintegrarsi. Nella  
vita personale di molti di noi sicuramente  
il crollo di una comune in seguito magari alla crisi  
della coppia, al disintegrarsi  
dei rapporti sentimentali è una  
delusione ben più grave di tutto  
quel che può succedere in Viet-  
nam. Forse il ricordo più duro  
da accettare, il più amaro è che  
la notte della vittoria in Vietnam  
avevamo passato tutta la notte  
a Berkeley e in altre zone intorno  
a San Francisco a celebrare,  
a far festa. Alle cinque del mat-  
tino senza chiudere occhio andai  
in fabbrica e subito mi rivolsi  
agli altri, cercai di fargli capire  
che il Vietnam aveva vinto.  
Nessuna risposta. Ero da un po'  
in quella fabbrica non che mi aspettassi  
grandi reazioni ma c'era l'indifferenza, nessuno che  
fosse eccitato, colpito. Qualcuno  
diceva «Sì è stato terribile, ab-  
biamo fatto male a farci intrapolare  
lontano per tanti anni». Ma  
questo era tutto. Era la mia vittoria,  
quasi un fatto personale, non la vittoria degli altri che la  
voravano con me. Mi sentii e-  
straniato. Sai prima non c'è che  
si fosse parlato molto della guerra.  
La gente ormai era contra-  
ria, in generale, però quando si  
arrivò alla vittoria la mia gioia  
non potei condividerla con nessuno,  
una delle più grandi gioie,  
delle più grandi feste della mia  
vita e nella fabbrica dove lavoravo  
nessuno con cui condivi-  
derla.



ciapide che ci gridavano tornate  
nelle camere a gas. Secondo  
la reazione i rossi sono tutti e  
brei. Mentre cambiava l'atteggiamento  
della maggioranza che cominciava a criticare la guerra  
anche noi cambiavamo, ci radicalizzavamo pensavamo che lo  
slogan «mettere fine alla guerra»  
fosse insufficiente e comincia-  
vamo a gridare vittoria per l'  
FNL, e quella era una posizione  
che non divenne mai maggioranza  
degli americani.

PEPPINO — Il piccolo popolo  
imperialista ma qual'era il vostro  
sia per questo sconfigge il gigante militare  
e una minaccia in questo scontro, come pen-  
sava che non poteva fare un esempio  
di questo rivoluzionario negli Stati  
Uniti?

TOM — Certo non pensavamo  
di finire con l'impedirvi  
di vedere quanto in realtà la  
vostra lotta stava avendo suc-  
cesso, stava cambiando la consape-  
volezza della società che accan-  
to alla vittoria del FNL c'era ad  
esempio la vittoria di una ribel-  
lione dei soldati che stava disgregando  
il più potente esercito del  
mondo.

La vittoria  
PEPPINO — Ma in questo mo-  
do non finivate con l'impedirvi  
di vedere quanto in realtà la  
vostra lotta stava avendo suc-  
cesso, stava cambiando la consape-  
volezza della società che accan-  
to alla vittoria del FNL c'era ad  
esempio la vittoria di una ribel-  
lione dei soldati che stava disgregando  
il più potente esercito del  
mondo.

La delusione  
PEPPINO — Però adesso come  
dicevi all'inizio ti rendi conto della  
importanza della vittoria che  
avete ottenuto in America. La  
sconfitta della guerra come dicevi  
prima e allora perché anche tu come noi ci stai così  
ma di quello che sta succedendo  
in Vietnam, perché dici che buo-

PEPPINO — Però adesso come  
dicevi all'inizio ti rendi conto della  
importanza della vittoria che  
avete ottenuto in America. La  
sconfitta della guerra come dicevi  
prima e allora perché anche tu come noi ci stai così  
ma di quello che sta succedendo  
in Vietnam, perché dici che buo-



□ AI SIGNORI DELLA GUERRA

Unito alla presente sento il bisogno di restituivvi il congedo militare in quanto come ben sapete il sottoscritto si è rifiutato di servire la patria, di diventare per il periodo di un anno un uomo senza volontà: un numero. Dimenticate che per questo mio rifiuto mi avete denunciato, arrestato, ammanettato, incarcerato, interrogato, processato, calunniato, condannato, torturato, violentato, ispezionato, spiato, incasellato, controllato, sfruttato, derubato e represso sia fisicamente che moralmente.

In questo straccio di carta che voi chiamate congedo mi fate obbligo di essere sempre disponibile ai vostri ordini, mi date un grado (fante), un numero di matricola e con una serie di timbri (distretto militare e comune di appartenenza) pretendete di fare della mia persona un vostro subordinato per tutta la vita. (Vi ricordo che un pezzo di carta è sempre un pezzo di carta).

Franco Pasello

□ SCAMPATO AI CAMPI DI CONCENTRAMENTO, MA NON ALLA CONVINVENZA CIVILE

Cari compagni, spero che pubblicherete se non questa lettera, almeno la notizia che mi ha spinto a scriverla, quella dell'assassinio di un proletario, Luigi Onorato, di 63 anni.

Luigi Onorato viveva raccogliendo il cartone, « solo come un cane », dice il cronista de *Il Messaggero* e aggiunge che « manifestava ormai da tempo una chiara mania di persecuzione »: questo gli è valso la condanna a morte, decretata dalla gente benpensante preoccupata della presenza di quel pezzente. A togliere di mezzo, possibilmente senza far rumore, secondo le regole della « convinvenza civile », i signori cittadini hanno chiamato l'autorità costituita. Prima i vigili urbani, poi i vigili del fuoco, poi ancora la polizia: e sì, perché Luigi Onorato ne ha fatto di rumore, ne ha fatto

ri, polizia, guardia di finanza, digos, servizi segreti, guardie private o giurate, guardie svizzere, guardie rosse, guardie nere, ecc., (chi più ne ha più ne metta), tutti corpi mercenari al servizio del capitale, dei padroni e dello stato.

La mia obiezione al vostro esercito non è qualcosa che si misura con il periodo trascorso nelle vostre galere, ma qualcosa che gura tutta la vita. La mia patria non è l'Italia o qualsiasi altra nazione ma il mondo intero. La mia fede sta nella libertà, individuale e collettiva, nel pieno rispetto della libertà altrui.

Ripeto, mai inugnerò un'arma ma se ciò dovesse accadere sarà solo per difendere la mia vita e quella delle persone che mi sono care.

Siccome rencerò pubblica questa lettera, colgo l'occasione per invitare tutti gli uomini che hanno a cuore la loro libertà e restituivvi il congedo militare, filo di schiavitù con il quale v'illudete di tenerli ancora legati a voi. (Vi ricordo che un pezzo di carta è sempre un pezzo di carta).

Franco Pasello

quanto poteva con la rabbia e la disperazione degli oppressi di fronte agli oppressori.

Per sette ore gli sono stati addosso sparandogli dentro quella che era la sua casa, un magazzino pieno di cartone tranne che per soli 2 metri quadrati, lo spazio per dormire, candelotti lacrimogeni e usando il getto di un'idrante dall'alto. Alla fine gli eroici tutori dell'ordine hanno avuto la meglio: un nugolo di agenti lo hanno afferrato e incatenato perché non potesse più nuocere.

Sabato mattina Luigi Onorato è morto; il giornale scrive le solite frasi: « Il referto parla di collasso cardio-circolatorio e arresto cardiaco »...

Era scampato ai campi di concentramento nazisti: il quartiere dove cercava di sopravvivere, un lager ugualmente crudele non ha risparmato.

Saluti comunisti.

Paolo

□ « AL DI LA' DEL RECINTO »

Spett. « Lotta Continua ».

devo denunciare un fatto increscioso che mi è personalmente capitato: sono detenuta da 3 anni, il 10 febbraio sono stata trasferita dal carcere di Bologna a quello di Venezia, durante il tragitto sono stata ammanettata e non mi è stato neppure concesso di scendere dalla vettura dei CC per recarmi al bagno, cosa che ho ripetutamente richiesto. Giunta nella matricola della Giudecca sono stata insultata e quindi percosso dai componenti della scorta sotto gli occhi (che han finto di non vedere) della guardia carceraria e della monaca.

Lo stesso giorno è venuto a visitarmi il medico, il quale ha riscontrato ecchimosi varie nella zona occipitale.

Dopo questi fatti, ho esposto denuncia, parlando di ciò con il direttore della casa di pena, il quale ironicamente mi ha fatto intendere che la mia parola contro la loro era nulla, da ciò presumo che nulla si saprà di quanto accade a noi esseri umani che abbiamo la colpa di essere detenuti. Ora, io mi rivolgo al vostro giornale conoscendone l'obiettività e la sincerità e con la speranza che questa mia lettera venga pubblicata.



blicata. Sono del parere di questo modo disumano di trattarci debba finire e che l'opinione pubblica cerchi di capire cosa accade al di là « del recinto ».

Ringrazio. Saluti comunisti.

Colomaria Concetta

□ « NON SI PUO' PARLARE DELL'IRAN QUANDO LA TUA RAGAZZA TI PIANTA »

18-2-1979

Cari compagni/e,

ho quasi 15 anni, vivo una « realtà di movimento » nel senso che miliro nella sinistra rivoluzionaria, tra DP e LC, in una città dove porta parecchi problemi essere alla sinistra del PCI, Genova. Perché vi scrivo? Perché penso che siate le uniche persone che ricevono delle lettere senza prenderle per il culo, perché siete dei compagni e avete dato sfogo, a molti altri compagni come me, da Cohn-Bendit al compagno Severino Faullani, con cui vorrei parlare un casino, a molti altri compagni che vivono lucidamente la loro disperazione di vedere una vita fatta di morte, di essere rivoluzionari in un periodo non rivoluzionario, di voler vivere mentre si reprime.

Scrivo questa lettera per il forte desiderio di parlare con dei compagni, ma in modo diverso da come ho fatto fino ad oggi. Perché non siamo mai andati al di là di qualche spino o del « rapporto tra militante », nel senso di dire « tu dai 500 volantini qui, io vendo il giornale laggù » e roba del genere. Si è parlato molto del fatto che molti compagni si siano suicidati in questo periodo, suscitando il paternalistico commento degli « intellectuelles de gauche » della « repubblica » e della « democratica » rete 2.

Ecco secondo me questi suicidi sono causati dalla scarsa capacità di comunicare che abbiamo tra di noi: sono d'accordo alla nuova impostazione data a Lotta Continua, dal congresso di Rimini proprio perché capisce questo fatto: che non si può parlare dell'Iran o della repressione nello stesso momento in cui la tua ragazza ti pianta.

Invece noi (dico noi nel senso dei compagni di Genova) abbiamo continuato a parlare, anche poco e male per altro, di

volontinare, di vender di tutto, di attaccare manifesti e palle varie, tutte cose giuste finché non diventano unica ragione di vita. Le uniche che superano questo scoglio sono le compagnie femministe, ma in quanto uomo non posso (né intendo) partecipare alle loro riunioni. Da questo punto di vista chiedo che le compagnie donne abbiano molto da insegnare a noi per quel che riguarda il militare politicamente senza portare alla castrazione della persona.

Ma questa solitudine non è che un fattore della mia disperazione. C'è anche la rabbia di veder morire dei bambini a Napoli, dei compagni per le strade, oppure della gente perseguitata da dieci anni come Mander, il potere, impersonificato da Rognoni, che vorrebbe togliere la lapide dedicata alla compagna Giorgiana Masi (uccisa dal suo degnio compare Kossiga) e di non potere fare niente. Perché non si può far altro che sfilare in un corteo mentre la gente ti guarda come se fossi matto e di dare due volantini.

Ma, d'altronde, nemmeno io saprei cosa fare.

A volte penso di farmi un cannone lungo 10 metri e di fumarmelo da solo, oppure un buco con doppia dose e siringa sporca in modo da porre fine a stà merda di esistenza, ma « la lotta deve continuare » ed è questa stupidissima e retoricissima frase che ci fa tirare avanti, litigando in famiglia, andando male a scuola e non avendo rapporti sani con i compagni. Cosa significa questa lettera? Un appello all'unità e alla comprensione tra i compagni, un invito a darsi una mano perché indubbiamente, ne abbiamo un grosso bisogno.

Francamente non ho niente da proporre, se non la mia disperazione e i miei dubbi. Sò che non è per niente confortante, ma è la mia situazione e di altri compagni con cui sono troppo legati per parlare. Ecco, forse una proposta l'ho di fare un'assemblea nazionale sui seguenti temi: come si vive la militanza, cosa si è provato la prima volta che si è fatto l'amore, come si sta a scuola e in famiglia. Abbraccio quelli che fanno e quelli che leggono Lotta Continua.

Ciao

Daniele

Un grande romanzo, tra realismo borghese e surrealismo, romanticismo e ossessioni freudiane, umorismo, sogno e fiaba: « Gli elisir del diavolo », di E. T. A. Hoffmann (Centopagine, L. 5800).

Alle radici del capitalismo e del suo sistema: Jerzy Topolski, « La nascita del capitalismo in Europa » (Paperbacks, L. 8000) e James O'Connor, « La crisi fiscale dello stato » (PBE, L. 5400).

Benjamin recensore: Hofmannsthal, Gorki, Léautaud, Leopardi, Chaplin, smontati e interpretati dal grande filosofo e letterato berlinese, Walter Benjamin, « Critiche e recensioni » (Paperbacks, L. 8000).

« Doppio diario 1936-1943 », di Giacomo Pintor: testi inediti, appunti, note, montati in parallelo con lettere familiari e amici. Una rara esperienza intellettuale e morale. A cura di Mirella Serri (NUE, L. 3500).

Informazioni Einaudi



# IERI, OGGI, DOMANI

Un « operaio del '68 » del collettivo operaio del porto di Genova, parla con ironia, del giornale, dell'opposizione operaia... di se stesso

Vorrei scrivere una lettera, ma non sempre mi viene bene, anzi il più delle volte vado fuori tema, meglio scrivere un « pezzo » un articolo, che così anche se non è granché, fa più politica. Per facilitare i lettori oirò subito che faccio parte, cioè milito nell'ormai famoso motico, incistrutibile Collettivo operaio del porto di Genova e che come operaio del '68 (anzi di un po' prima) non ho più, purtroppo, l'età media del lettore tipo di Lotta Continua.

Perciò state pazienti e io cercherò di non essere pallido e senza lacrime, se autobiografie, aprirò ai ventimila e rotti compratori di LC (ma con l'incotto dovrebbero essere molti di più i lettori) i miei pensieri sui problemi che oggi, senza togliermi né sonno né appetito, mi obbligano a riflettere in modo serio sulle cose da discutere e su quelle da fare.

Da anni abituato ad interpretare un ruolo assai gratificante, quello dell'operaio al centro della possibile rivoluzione, del compagno che lavora politicamente nelle masse, dell'avanguardia che quando interviene tutti ascoltanano e poi l'assemblea applaude e via di questo passo. Ho tralasciato quello che con « gratificante » si può intendere come utilizzo personale e privato, perché a farlo mi sarei sentito in imbarazzo.

Ma partiamo dal perché oggi emergono questi problemi e come mai mi sento obbligato ad una rifles-

sione pubblica.

Ho vissuto Rimini, Bologna, Roma, il movimento e tutto il resto senza traumi o cose del genere, ho continuato a fare intervento politico in mezzo alla gente che conosco e con cui lavoro, negli ultimi tempi ho partecipato abbastanza direttamente alla discussione sul giornale cercando di capire cosa stava succedendo a LC e ai compagni che fanno il giornale, non è stata cosa facile ma è stata un'occasione per capire quanto sia difficile il ruolo del « compagno intellettuale-giornalista al servizio delle masse ».

Come operaio all'opposizione ho partecipato all'assemblea dell'opposizione operaia di Milano (Nuovo Lirico) e in quanto lavoratore dei trasporti mi riunisco ormai frequentemente con altri operai e tecnici del settore per mettere insieme concretamente una forza organizzata autonoma e di classe nel trasporto marittimo terrestre. Faccio tutto questo con fatica, ma non controvoglia e il fatto di credere in queste cose non mi fa sentire l'ultimo inciota e tutto sommato, portato come sono all'ottimismo, credo che organizzare i compagni, coordinare le iniziative nei vari settori e riattivare i possibili strumenti che ancora ci rimangono sia utile e necessario e il minimo che si possa fare in attesa di tempi migliori.

Ma allora direte: « Se la vita ti va così di che

cazzo ti lamenti ». E' proprio questo il punto, di fronte ai problemi che ho appena esposto c'è una marea di comportamenti-atteggiamenti che sono, a dir poco, più destabilizzanti del terrorismo o della repressione terroristica del regime.

Atteggiamenti e comportamenti, per spiegarci meglio, che non hanno quasi mai un legame con le condizioni reali che individualmente o collettivamente si vivono nei rapporti sociali o produttivi di tutti i giorni. Ad esempio molti compagni che nel piccolo nostro pianeta rivoluzionario vivono da duri o da intransigenti poi lo sono molto meno quando si tratta di fare i conti con la loro presenza nella società, nel posto di lavoro, ecc.

A questo punto domandarsi l'un con l'altro (com'è di moda) se siamo cambiati e come siamo cambiati è ridicolo.

Sarebbe molto meglio chiedere a noi stessi se riusciamo a riconoscere il nostro recente passato e capire le cose che allora oltre a che far risaltare le nostre ricchezze, coprivano molte delle nostre miserie, pensando a come è potuto succedere che dieci anni di lotte e di nostra storia vissuta ci siano stati così impunemente fregati da due o tre anni di governo Andreotti dal revisionismo o dal sindacato ci stato o peggio ancora dalla sinistra sindacale. Questi anni di lotte operaie (senza miti o liturgie) di lotte

sociali (comprese quelle scomode) di internazionalismo spontaneo e terzomondista, sono un patrimonio positivo e utilizzabile che solamente la nostra incapacità passata ha potuto tenere in frigorifero.

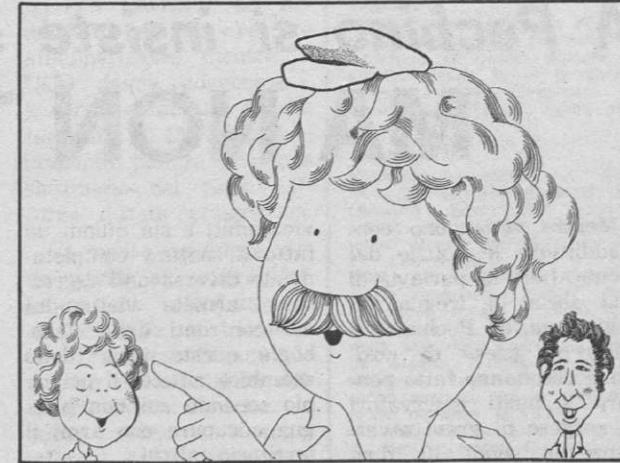
Dunque siamo cambiati? Ebbene sì, siamo cambiati e non certamente in meglio!

Siamo « peggiorati », siamo diventati quelli che cieci ami fa si sarebbero chiamati senza pietà « stronzi opportunisti » o peggio ancora « riformisti ».

La nostra purezza (se c'è mai stata) di avanguardie rivoluzionarie è naufragata nel mare di merda che giorno per giorno abbiamo percorso senza poterci volare sopra.

Oggi non so quanti di noi vogliono ad esempio manifestare, come nel passato, gridando liberamente e ingenuamente (pagherete caro, pagherete tutto), perché dentro di noi comincia a farsi strada la convinzione che non si può più giocare a fare lo slogan più duro e più sanguinario e poi trovarsi a fare i conti con una realtà in cui c'è chi senza avviso e senza slogan spara nel mucchio con mira sempre più precisa e spietata sia con una P 38, sia con decreti leggi.

Certo vivendo si impara e si cambia, io almeno penso che sia così e non mi scandalizzo per niente, anzi sono felice di poter dire a tutti i rompicazzo, a tutti i puri (che più puri non si può) a tutti quei corvi arrampicati sui massimi sistemi (tristissimi) che a essere cambiati o a essersi scoperti più normali, meno infallibili, si sta meglio e si conoscono più da vicino gli altri, il resto del mondo, quella quantità molto più interessante di gente che noi non abbiamo mai considerato degna del progetto rivoluzionario. Dobbiamo smetterla con la finta intransigenza e usare il senso comune e la tolleranza, fare in modo di far correre di meno la



lingua e di più il cervello.

Sul giornale e sui compagni del giornale, su chi occupa e su chi viene assediato, credo sia possibile dare un parere e portare un contributo senza diventare il solito grillo parlante. Fare incetta di « anime morte » e poi farsi guerra non conviene a nessuno (almeno a quelli che conosco) e siccome sono convinto che LC possa essere uno strumento importante al servizio della opposizione di classe, bisognerebbe affrontare una ristrutturazione tecnico-politica del giornale, senza romanticismo e falsi sentimentalismi, eliminando disfunzioni e sprechi e decentrando le attività redazionali in modo meno empirico, facendo della redazione romana il momento centrale di coordinamento senza che questo diventi un centro di potere assoluto.

Fare assemblee pro contro i « romani » indire occupazioni o altre cose del genere è la strada più breve verso la chiusura del giornale. Senza essere preso per semplicetto, penso che sia possibile, facendo uso di un minimo di buonsenso, organizzare una riunione seria di lavoro, di 3-4 giorni da fare dentro il giornale in cui si discuta sull'organizzazione da dare a LC e alla cooperativa « 15 Giugno ».

Sull'assemblea dell'opposizione operaia a Milano sta calando uno strano e preoccupante silenzio. I compagni che hanno organizzato questa scadenza hanno fatto i conti con il cinismo mascherato delle vecchie cariatidi e con la pratica intergruppata ancora tragicamente in corso. Nonostante tutto hanno raggiunto un primo importante risultato, la data del 18 marzo a Firenze, giorno in cui il comitato direttivo affronterà, con i compagni che rappresentano realmente l'opposizione operaia, i problemi organizzativi per dare inizio ad una struttura che rappresenti nazionalmente e regionalmente in modo coordinato le varie situazioni di lotta i collettivi operai e tutte le istanze di base con un minimo di lavoro nelle masse.

Per questa data bisogna lavorare più e meglio! I due giorni di Milano hanno messo insieme, almeno fisicamente, 200 compagni che rappresentano nel bene e nel male l'opposizione operaia, in fabbrica nel mondo del lavoro e nella società.

« E' un grosso patrimonio

IN TUTTE  
LE EDICOLE

Per 1000 Lire  
ve ne danno  
120 grammi

FATEVELO

A proposito di una trasmissione TV

## Nella regione più « deppressa » d'Italia

« Chi sono questi due bambini? »

« Sono di mio figlio che sta in Germania vivono qui con noi, i genitori non possono tenerli, lavorano e i soldi non gli bastano, l'asilo costa troppo ».

Parla un contadino di Melissa, fratello di uno dei caduti di Melissa sotto il fuoco della polizia, in una trasmissione televisiva a più puntate. « Venti anni di tre generazioni » che è andata in onda mercoledì sera sul secondo canale.

Li sul fondo Fragalà ha ricostruito quel terribile giorno di fine ottobre quando la polizia sparò a freddo sui contadini che occupavano le terre. E poi la riforma agraria, l'illusione di una possibile vita diversa e la realtà di una gestione della riforma che è servita a cambiare in modo allora imprevedibile la vita di

milioni e milioni di contadini meridionali avviando quel processo di emigrazione che per la sola Calabria ha significato un milione di persone che hanno lasciato la regione.

Nelle parole di Nigro si coglieva la difficoltà di rendersi conto del modo come una delle più grandi lotte dei contadini abbia potuto avere l'esito che questa trasmissione mostrava e che può essere semplificata da quei due piccoli nipoti lontani dai genitori.

Poi le case della riforma agraria distrutte, in rovina, perché mal costruite, perché abbandonate.

Quindi Caulonia altro centro che nella lotta dei contadini calabresi è stato un simbolo con l'esperienza della « repubblica rossa » in cui per gli anziani ma anche per i giovani la vita si racchiude

nelle pur belle piazze del paese sulle panchine o nei bar. Per chi lavora, come Pietro il compagno intervistato, e non è dentro qualche canale della clientela democristiana, per chi vuole rimanere nel suo paese perché vuole cambiare significa rinunciare a tante cose forse a troppe cose.

Chi è vissuto in quei paesi per chi conosce quale umanità quale ricchezza infinita di esperienza, di tradizioni vive in questi paesi, prova una profonda sofferenza nel vedere come muoiano questi paesi.

Il merito di questa trasmissione è quello di mostrare impietosamente questa tragica realtà della Calabria. Cosa si deve pensare del meridionalismo, della « centralità del mezzogiorno » di fronte a quelle immagini?

Ma è anche questa real-

# A Pechino si insiste sullo "scambio": MA NON TUTTI SONO CONVINTI

Mentre rimangono contraddittorie le notizie dal fronte (ieri si parlava di una sorta di tregua) si registrano, da Pechino tre differenti prese di posizione che hanno fatto pensare a molti osservatori al sorgere di gravi divergenze in seno alla dirigenza cinese. Ieri mattina l'agenzia «Nuova Cina», in un commento polemico nei confronti di Hanoi, ha affermato che: «la principale tendenza in seno all'opinione pubblica mondiale è che il Vietnam si deve ritirare dalla Cambogia e la Cina dal Vietnam».

Si tratta dello «scambio» che da perfetto terrorista Deng aveva proposto nei giorni scorsi. Proseguiva «Nuova Cina»: «Sebbene il contrattacco delle truppe di frontiera cinesi sia stato determinato da motivi di autodifesa contro gli aggressori

vietnamiti e sia quindi un fatto di natura completamente diversa dall'aggressione armata vietnamita in Cambogia questa idea (dello scambio) riflette il principio secondo cui non bisogna occupare con armi il territorio altrui».

Un principio che deve essere occupato universalmente a tutte le parti coinvolte nel conflitto nell'Asia sud-orientale.

In questo senso l'idea è giusta e rappresenta una chiave per risolvere la tensione presente» conclude l'agenzia.

Il significato di questa nota è evidente: la Cina sarebbe disposta ad accettare, mantenendo una distinzione formale, una «trattativa globale» su Vietnam e Cambogia.

Poche ore dopo il vice primo ministro cinese Li Xiannian ha dichiarato di fronte ad un gruppo di

giornalisti britannici che il problema del «contrattacco» cinese e quello dell'«invasione» vietnamita in Cambogia sono due «questioni separate». A tarda notte il ministero degli esteri rendeva noto un documento, una copia del quale è stato consegnato all'ambasciata vietnamita di Pechino, nel quale venivano proposti negoziati diretti a livello di vice primi ministri dei due paesi.

Naturalmente non è pensabile che questa proposta sia seria: nessun governo può accettare negoziati mentre truppe straniere occupano il suo territorio. Meno che mai questo è il caso di Hanoi, che da un punto di vista militare non è certamente in una situazione disperata: sembra anzi che le «truppe scelte» del generale Giap siano riuscite a portare i combattimenti

in territorio cinese. Certo Pechino potrebbe puntare sui numerosi pronunciamenti a favore del «doppio ritiro» di parte occidentale: ma una simile soluzione, se per avventura potesse essere accettata dal Vietnam, non verrebbe mai fatta passare dai suoi padroni di Mosca. Sembra quindi che l'improvvisa loquacità delle autorità cinesi sia covata più ad un imbarazzo per una situazione che non si sviluppa nel senso voluto con la rapidità necessaria ad imporre soluzioni favorevoli.

La situazione sul campo di battaglia, intanto, sembra essere in una fase di stasi. Gli «esperti» che da Bangkok cercano di decifrare i trionfalistici comunicati delle due parti, hanno rilevato che «non vi è nessun segno» che combattimenti di rilievo si svolgano in qual-

siasi settore del fronte. Le ultime notizie di combattimenti rimangono quelle fornite ieri l'altro, a tarda sera, da radio Hanoi. Secondo queste informazioni aspri scontri si svolgevano intorno a Lang Son, 135 km a nord della capitale.

Secondo i soliti ambienti di Bangkok (i servizi segreti americani e thailandesi) le truppe delle due parti sarebbero ora «attestate sulle rispettive posizioni» intorno a Lang Son.

Identica sarebbe la situazione nei pressi di Cao Bang e Mong Cai, gli altri due capoluoghi provinciali intorno ai quali si è duramente combattuto nei giorni scorsi: nessuno è in grado di dire chi occupi attualmente queste tre città.

Da Pechino radio «Cambogia democratica», voce dei khmer rossi, com-

tinua a vantare successi militari di vasta portata contro gli «aggressori» vietnamiti mentre da parte sua il comitato centrale del «Fronte di Unione nazionale» di Heng Samrin ha fatto sapere di aver inaugurato il primo «corso di studi politici» (con ogni probabilità di un campo di concentramento) per intellettuali sfuggiti al «genocidio dei khmer rossi» (come a dire dalla padella nella brace). Tema del seminario «Solidarietà tradizionale dei popoli dei tre paesi indocinesi contro l'imperialismo e l'espansionismo di Pechino».

Da Mosca, mentre si attende il discorso di Breznev di stasera, vengono le solite minacce dirette soprattutto verso i suoi «alleati» jugoslavi e rumeni. Chissà come va a finire.

## Medio Oriente

### Tregua nello Yemen, tensione in Libano

Sono cessati i combattimenti nello Yemen del Nord. L'agenzia di stampa irachena ha comunicato ieri che i dirigenti dello Yemen del Nord e quelli dello Yemen del Sud hanno accettato l'iniziazione di un cessate il fuoco che entra in vigore oggi a partire dalle ore 8 di mattina. Le modalità del ritiro delle truppe sudyenite dallo Yemen del Nord saranno definite durante la conferenza dei ministri degli esteri arabi che si riunirà domenica nel Kuwait.

Se dunque si è arrivati a frenare per il momento i rischi di una propagazione del conflitto nella punta meridionale della penisola arabica — per il momento, perché il dissidio tra i due Yemen è ormai un dato «strutturale» che, come fa notare il quotidiano egiziano «Al Ahram», difficilmente troverà una soluzione diplomatica — ecco che più a Nord la situazione del Libano torna a far temere il riaccendersi di un altro focolaio di violenza. Da

qualunque parte lo si guardi, l'intero Medio Oriente sembra un enorme braccere su cui le superpotenze soffiano — ora qua ora là — in modo che la fiamma non si spegna mai.

A far salire la tensione in questi giorni nel già martorizzato Libano ha contribuito la decisione dell'Arabia Saudita, di ritirare le proprie truppe (1.200 soldati) dalla forza Araba di pace. Questa decisione ha scatenato violente reazioni da parte di tutta la destra libanese, che in qualche modo si sentiva protetta dalla presenza di un contingente militare di un paese arabo moderato in una «Forza di Pace» dominata politicamente e militarmente dalla Siria.

Col ritiro infatti delle truppe saudite resterebbero in Libano 550 soldati degli Emirati arabi e 3.000 siriani. In seguito alle proteste e alle preoccupazioni espresse anche dal governo libanese, l'Arabia Saudita ha deciso di rimandare «di qualche

giorno» la partenza dei propri soldati, ma avrebbe respinto la richiesta libanese di lasciare nella capitale almeno 250 uomini, considerato il numero indispensabile per assicurare, insieme alle forze regolari libanesi il controllo di alcuni delicatissimi settori della linea di demarcazione tra i quartieri orientali e quelli occidentali di Beirut.

«Il «Movimento Nazionale» che riunisce tutti i partiti musulmani ed i movimenti di sinistra, si è immediatamente pronunciato contro il piano governativo di affidare il controllo di questi settori attualmente tenuti dai sauditi a militari libanesi. Il Movimento Nazionale vuole che i sauditi siano rimpiazzati da altri soldati della Forza di Pace Araba altrimenti si incoraggerebbero gli obiettivi dell'alleanza Chamoun-falangista (cioè le forze di destra) che «opera per la divisione del paese». Ma d'altra parte affidare il controllo di queste zone ai

soldati siriani significherebbe far riesplodere le ostilità della destra maronita e dei falangisti: come si vede la situazione non è facile per il governo e per il presidente della repubblica Sarkis.

Questo mentre il quotidiano di sinistra «As Safir» denuncia che il Fronte Libanese sta lavorando ad un colpo di stato

che mirerebbe all'instaurazione di uno stato maronita.

Il primo passo per la costituzione di uno stato separato — dice «As Safir» — starebbe avvenendo nel sud dove operano i miliziani conservatori agli ordini del mag. Saad Hadad.

Oggi i giornali libanesi riferiscono che i bom-

bardamenti intrapresi da oltre una settimana nel sud dalle postazioni conservatrici sarebbero stati accompagnati da tentativi dei miliziani di «allargare la zona da essi controllata». Essa si estende attualmente per circa 80 chilometri di lunghezza e per una profondità di dieci lungo la frontiera con Israele.

## EUROPA E PETROLIO AFRICANO

La rivoluzione in Iran e l'annunciato aumento del greggio di vari paesi arabi, ripropongono il problema delle forniture di petrolio per il mondo occidentale e riportano l'interesse degli economisti sugli idrocarburi africani, che costituiscono il 9,1 per cento della produzione mondiale.

Il quantitativo prodotto nel 1978 (circa 277 milioni di tonnellate) proviene in gran parte dalla Libia (95,5 milioni di tonnellate) e dalla Nigeria (95 milioni) seguono l'Algeria (59 milioni), il Gabon (11), l'Angola (9,5), la Tunisia (4,6), il Congo (1,9), e lo Zaire (1,2). A questi paesi bisogna aggiungere il Camerun, che estrae già 600.000 tonnellate dal giacimento offshore di Kolé, inaugurato in febbraio, e un nuovo produttore, il Ghana.

Se i vecchi giacimenti di petrolio, da tempo in funzione, cominciano ad esaurirsi, le nuove scoperte compensano la diminuzione della produzione e le compagnie petrolifere non badano a spese. La Gabon Elf, associata alla Mitsubishi, sviluppa l'estrazione di un giacimento scoperto nel

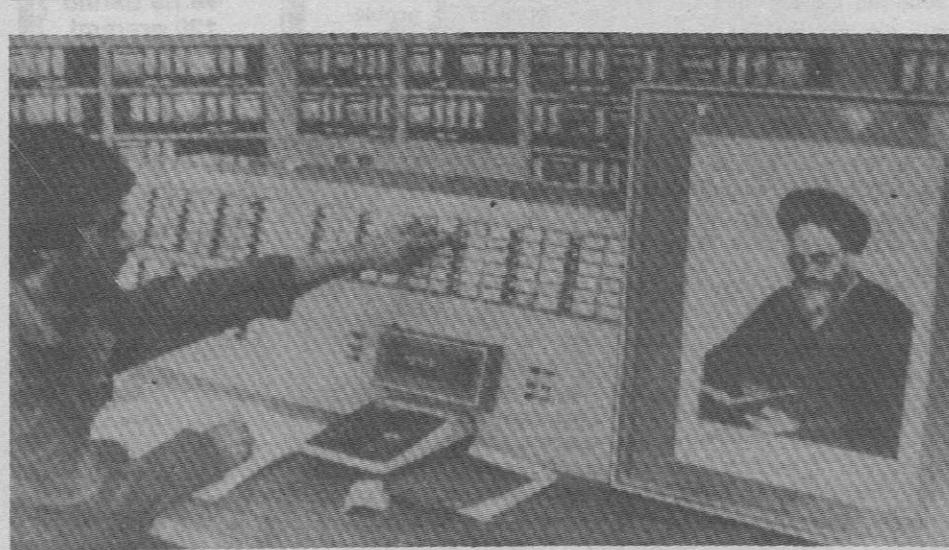
1974 a sud di Cap Lopez: la produzione inizierà nel giugno 1980, al ritmo di 400.000 tonnellate annue. In Congo, un terzo giacimento offshore (dopo quelli di Emeraude e Loango), diventerà produttivo due anni, e la compagnia Elf spera di estrarre 1.400.000 tonnellate all'anno.

Nello Zaire, la produzione sarà in diminuzione nel 1979, fino all'entrata in funzione di un sistema di recupero secondario, finanziato in parte dalla banca mondiale. In Libia, un aumento della produzione dipenderà dalla politica delle autorità governative e dalla progressione dei lavori di infrastruttura, come l'oleodotto di 400 km. tra Al Hamada e Zawia (Tripoli). Ma è grazie alla Nigeria che il potenziale petrolifero africano si svilup-

perà nell'anno in corso: le scoperte si succedono regolarmente, come quella fatta in settembre da Agip e Philips nel Delta del Nilo.

Anche il futuro petrolifero dell'Angola è promettente: la produzione ha raggiunto il livello di prima dell'indipendenza e il governo di Luanda ha finalmente definito le nuove norme di cooperazione con le società, sulla base di un sistema semiscale di «divisione della produzione»: obbligatoria mente associate alla compagnia nazionale angola, le compagnie straniere sanno che, in caso di scoperta di petrolio, saranno rimborsate e potranno disporre di una parte della produzione.

La Total-cap, filiale del gruppo francese CEP, ha appena firmato un accordo di questo tipo. Quanto al gas naturale, l'Algeria e la Libia ne restano i soli produttori commerciali, dato che nel resto dell'Africa il suo sfruttamento non è ancora organizzato. L'Algeria ha portato la sua produ-



Iran: riprende il lavoro in una raffineria

«Se piove vincerà il PSOE», così titolava giovedì mattina, giornata delle elezioni legislative, il Cambio, uno dei maggiori quotidiani spagnoli, ma non si trattava di una boutade elettorale. Pretendeva essere invece un titolo che cercava di centrare in modo realistico le prospettive sull'esito della consultazione, e alla luce non solo dei sondaggi alla americana che davano come favorito il partito di Felipe Gonzales, ma soprattutto del clima dell'atteggiamento distaccato nei confronti di questa scadenza che la maggioranza degli elettori continuava a mantenere. L'inclemenza del tempo, del resto invernale, avrebbe — secondo questa interpretazione che ben illustra quanto poco sia ancora radicata in Spagna la mentalità elettoralistica, nonostante sia questa la quarta consultazione popolare dal dopo-Franco — incentivato l'astensione dalle urne finendo così per sfavorire quei partiti che più di altri raccolgono sulla scheda il consenso del «qualunque» come è l'UCD, il partito di governo di

Adolfo Suarez. Ad ogni modo non è piovuto: quasi ovunque c'è stato un pallido sole e tanto freddo e anche in quelle poche zone del paese dove il tempo si è mostrato con maggiore inclemenza è piovuto sul bagnato. L'assenteismo (quasi il 35 per cento) si è mantenuto a livelli altissimi e il PSOE non ha vinto, anzi, ha perso voti e posizioni (se si assume come riferimento alle precedenti elezioni la fusione intercorsa con il partito Socialista Popolare) mentre i centristi hanno mantenuto, con un leggero aumento di seggi, la loro posizione di partito di maggioranza relativa. Il PCE di Carrillo, da parte sua si attesta con un piccolo avanzamento, al 10 per cento ma nessuno gli aveva pronosticato più di tanto: crolla invece, seppure aveva cambiato la sigla ufficiale, il partito di destra perdendo

ben 7 seggi. Nessuna sostanziale variazione quindi si è registrata col voto di giovedì nei rapporti di forza parlamentari rispetto a quelli sanciti due anni fa nella consultazione precedente: sia il progetto di Suarez di arrivare, grazie anche al sistema elettorale là in vigore, ad una maggioranza assoluta con la quale potere tranquillamente rifiutare il gioco delle alleanze compromissorie necessarie ad un governo stabile ed unilaterale su una linea inequivocabilmente centrista; sia la speranza di Gonzales, agitata stancamente all'insedia della modernizzazione e occidentalizzazione del partito, di arrivare ad un sorpasso o un accostamento che gli permettesse di negoziare per lo meno un centro-sinistra sono andate in fumo.

Vero è comunque che

## Elezioni spagnole

# 3 seggi all'ETA

chi ne esce con rinnovato vigore è Adolfo Suarez. «I risultati ottenuti alle legislative ci permettono di assicurare che l'UCD governerebbe da sola, senza dividere il governo con nessuno», ha dichiarato già a metà scrutinio il segretario centrista Salgado, ed è prevedibile che all'indomani del 4 aprile quando gli spagnoli saranno chiamati ad un'altra tornata elettorale per le amministrative, questa sarà la strada che l'attuale primo ministro, ovviamente confermato, perseguita, anche se il meccanismo parlamentare che permette al partito di maggioranza relativa di governare ma non di fare approvare leggi senza maggioranza assoluta ne complicherà ancora il percorso. E non sarà certo il rimbrozzo col quale Gonzales (se tale resterà e non si trasformerà in azione sociale al leandosi quindi sulle piaz-

ze con Carrillo) ha minacciato ieri di «restare all'opposizione mentre l'UCD dovrà governare», a fargli cambiare strada. La visita di Carter preannunciata per le prossime settimane del resto rafforza questa prospettiva.

La novità maggiore viene quindi ad essere l'affermazione ottenuta da quelle liste di sinistra che rappresentavano la volontà autonomistica delle minoranze etniche. In questo senso, i 3 seggi ottenuti dalla lista basca apertamente appoggiata dall'ETA (che per l'occasione elettorale ha anche deciso una tregua nell'offensiva che ha portato a ben 26 assassinii nel giro di due mesi) stanno a dimostrare come queste formazioni che hanno fatto del terrorismo contro il potere centrale, il primo strumento di lotta, siano fortemente radicate nel sentimento di autonomia delle masse di quelle regioni e, ancora una volta di più, come solo la concessione di una reale autonomia sia la garanzia per la cessazione del terrorismo in Spagna.

## Musica

MILANO. Sabato 3, ore 22 carnavale rock festa da ballo in maschera al Centro Sociale di via Sta. Marta 25, in collaborazione con Radio Popolare, ci saranno giochi con ricchi premi.

## Concerti

MILANO. La rivista «Il mucchio Selvaggio» presenta un concerto Rock, del gruppo «Hard Time Blues Band», al teatro Uomo, via Gulli 9, ore 21. Lire 1.500.

ROMA. Da sentire e vedere il «Trio Veneziano» (organo, flauto, oboe), sabato 4 marzo 1979 in piazza S. Agostino 20/A nella sala dove c'è il più grande organo d'Italia. Riprendiamo la musica classica. Saranno eseguite tra le altre musiche di Bach e Vivaldi.

MILANO. Sabato 3, alle ore 21, al cinema teatro Cristallo, via Castelbarco 13, concerto con Chienti, organizzato da Radio Popolare. Ingresso L. 2.000.

## Avvisi ai compagni

MILANO. Indiciamo una mobilitazione per sabato 3-3 alle ore 15 circa, in piazza 24 maggio a Milano per la libertà dei proletari detenuti contro la criminalizzazione di tutti i proletari, contro il ripristino del confine, contro le carceri speciali e la militarizzazione dei quartieri, contro le strutture repressive dello Stato e degli opportunisti della sinistra. Comitato Metropolitano Controcarceri. Aderiscono: Coll. Carceri S. Siro, Coll. Prol. viale Ungaria, Romchetto, S. Ambrogio, Barona, Leoncavallo, Baggio, Cologno Monzese, Galatea, Bicocca Sesto S. Giovanni, P. Romana, P. Ticinese, Unione Inquilini, S. Eustorgio, Scuole: «Leonardo, Itis, Umanità, Verri, Correnti.

BARI. Il coordinamento dei Collettivi Politici di Lingua ed Economia e Commercio chiede a tutte le istanze di base presenti nelle Università che si oppongono al progetto di Riforma Cervone, del materiale di studio ed eventuale elaborazione critica rispetto alla riforma, inviare il materiale al collettivo politico di lingua, via Garibaldi, affrancare a carico del destinatario.

## Convegni

FIRENZE. Lavoratori precari e disoccupati della scuola. Il convegno nazionale si tiene alla Casa dello Studente domenica 4 marzo inizio ore 9.00 viale Morgagni 51. Dalla stazione autobus 14.

CRISTIANI per il socialismo: Assemblea nazionale il 10-11 marzo. Arezzo, aperta a tutti. Telefono 0575-20230 il mercoledì e il venerdì ore 18.30-21.30. CONVEGNO nazionale per rappresentanti regionali a Firenze il 4 marzo alle ore 9.30 in via Palazzuolo 132 rosso. OdG: 1) Prosecuzione della mobilitazione. 2) Bollettino nazionale. 3) Varie.

Segreteria tecnica di Padova I PROBLEMI delle minoranze nazionali, dei rapporti con lo Stato e con i partiti di stato, come la Sudtiroler Volkspartei e l'Union Valdostane: il problema della cultura e dei modi di vita della gente, insieme a questioni politiche generali sono tema del ciclo di conferenze sul problema «Quale Autonomia». Sabato 3-3 alle 21 al Salone Ducale del Municipio con Federico Francioni e un redattore di «Su populu Sardu». Venerdì 9-3 alle 21 al Salone della Regione con G. Cavallo, consigliere della lista unitaria di DP del Friuli, insieme ad un rappresentante della minoranza slovena.

## Riunioni e attivi

MILANO. Lunedì 3 marzo, ore 21, attivo di LC in sede. DdG: discussione su quali iniziative prendere l'11 marzo, il anniversario dell'assassinio del compagno Lorusso, e il 18 marzo, l'anniversario dell'assassinio di Fausto e Iaio.

## Antinucleare

TORINO. Sabato 3 marzo, ore 15, coordinamento regionale Antinucleare in via Assieta 13 del coordinamento del quartiere, per preparare la manifestazione regionale dell'11 marzo contro la centrale nucleare di Trino Vercellese, verranno distribuiti manifesti e volantini per tutta la regione.

PROMUOVENDO Comitato piuttosto per il controllo delle scelte energetiche. Manduria 25-2-79.

Per sabato 3 marzo alle ore 17 è convocata la riunione dei gruppi antinucleari della regione. La riunione si terrà nei locali del WWF in vico Omodei 5 (Mercato Coperto), Manduria (TA). Si discuterà sui seguenti punti:

1) sedi ed organizzazione; 2) strategia;

3) varie ed eventuali.

Si prega di confermare la presenza telefonando a Taranto allo 099-339374 chiedendo del prof. Perrone o allo 099-21288.

«Gruppo Taranto».

Per chi viene da lontano è disponibile appartamento (portare sacco a pelo). Alberto Zonno Renna di San Pietro Vernotico e Renato Rotolo del com. antinucleare «Puglia sud-est» sono pregiati di non mancare.

## Teatro

MILANO. Sabato 3, ore 10.30, c'è uno spettacolo Teatro il Don Chisciotte fatto da Teatro di Gabardo alle scuole di Piazzale Abbiategrasso, spettacolo comico, ingresso L. 500.

## Dalla sonnolenta provincia francese

# Altro che maggio!

Nord, destinati alla disoccupazione dal piano di ri- strutturazione del governo Barre.

Le «forme di lotta» scelte da questi operai, di «tutte le età» ed iscritti a sindacati diversi (come segnalano preoccupati tutti i giornali francesi) sono particolarmente interessati, tanto più che

seguono a ruota quelle, altrettanto interessanti, adottate dai camionisti inglesi.

Nei giorni scorsi gli scioperi si sono estesi, dalla Lorena alla regione dell'estremo nord francese. Il 28 febbraio, nella città di Valenciennes, gli operai degli stabilimenti di Usinor-Denain sono

esplosi: due assemblee hanno deciso, nello stesso momento, di manifestare per le strade di Valenciennes con un obiettivo preciso: la sede locale dell'Associazione degli industriali. I due cortei sono partiti uno dagli impianti d'Usinor-Denain, l'altro dalle acciaierie della Chiers: i cortei di macchine (entrambi gli stabilimenti si trovano in periferia, ad una distanza di 12-15 km dal centro cittadino) hanno bloccato il traffico. Si sono poi incontrati in centro alle 10 di mattina, di fronte alla sede degli industriali: gli impiegati, avvisati, avevano già abbandonato i locali.

In meno di un quarto d'ora l'edificio è stato saccheggiato da cima a fondo: i vetri sono stati rotti ed i mobili gettati dalle finestre. Sulla piazza sottostante un immenso falò è stato acceso con tutto quello che gli operai hanno gettato dalle finestre. Pochi giorni prima a Longwy, in Lorena, violenti scontri si erano avuti tra operai e polizia. All'origine un'azione notturna di un gruppo di poliziotti, che avevano staccato il ripetitore della stazione televisiva occupata dagli operai e dalla quale venivano trasmesse notizie della lotta. La risposta degli operai non si è fatta attendere e si è concretata nell'assalto al comitato di assessori: in testa al corteo di assessori un bulldozer «requisito» — così almeno riferiscono i giornali — da sindacalisti, probabilmente della C.F.D.T. L'arrivo di rinforzi alla polizia è stato impedito con sbarramenti di camion su tutte le strade.

Alcuni giornali hanno parlato, come sempre in

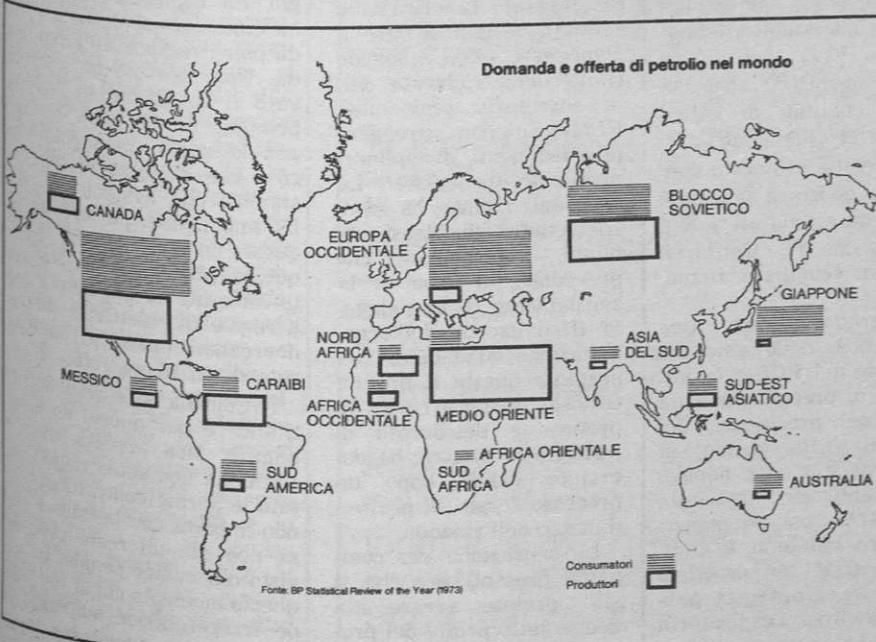
gurate in Africa: il Togo (Lomé), in Mauritania (Nouadhibou), in Somalia (Mogadiscio), in Congo (Pointe-Noire) e in Nigeria (Warri). Tutte sono proprietà dello Stato e gestite da una società statale, il che indica la volontà di escludere dal settore l'industria privata. In una situazione particolare si trova il Sud Africa che, a seguito dei cambiamenti politici a Teheran, ha perduto la sua principale fonte di petrolio greggio e non può rivolgersi agli altri paesi africani.

zione a oltre 14 miliardi di metri cubi. Per quanto riguarda il petrolio, l'Algeria ha deciso per il secondo trimestre del '79 un aumento del 15-20 per cento. La Tunisia ha fatto lo stesso.

Il progetto di un gasdotto verso la Spagna è sempre incerto, mentre i lavori di posa di una canalizzazione per collegare l'Algeria all'Italia, attraverso la Sicilia, possono iniziare grazie al finanziamento assicurato da un prestito di un consorzio italiano (550 milioni di dollari) e a un altro prestito (210 milioni di dollari) di un gruppo di banche, tra cui il Credit Lyonnais.

L'Africa aumenta la sua dipendenza energetica dal petrolio di anno in anno; ogni paese si adatta alla crisi mondiale a seconda della sua situazione particolare, ma in generale i governi cercano di rafforzare il loro controllo o il loro intervento diretto nei settori della lavorazione e dei rifornimenti di prodotti petroliferi.

Nel 1978, cinque nuove raffinerie sono state inau-



## Si respira aria nuova alla Fiat-Mirafiori

Torino, 2 — Grossi cortei operai hanno caratterizzato per la prima volta uno sciopero contrattuale. Sia al primo turno che al secondo tutte le sezioni: presse, meccaniche, carrozzerie ed enti centrali sono stati attraversati da migliaia di operai (almeno tremila per corteo) con latte, bidoni, slogan contro la politica dei sacrifici. Un dato rilevante è la massiccia presenza degli impiegati i quali hanno bloccato completamente la palazzina centrale per rispondere alla provocazione della Fiat che aveva chiuso le porte blindate, appena visto l'intenzione degli impiegati di unirsi ai cortei operai.

In carrozzeria il corteo che si stava dirigendo in palazzina trovandosi le

porte chiuse ha cambiato obiettivo distruggendo la sede Cisnal, come è già successo nelle passate lotte contrattuali. Questa giornata di lotta, questi cortei rappresentano un salto di qualità rispetto agli scioperi precedenti, sia nella partecipazione numerica e combattiva, sia nei contenuti politici dei cortei.

Si può dire che per la prima volta è stato rotto il muro degli obiettivi contrattuali, gli obiettivi portati nei cortei avevano un carattere più generale, investivano non solo la fabbrica ma anche la condizione di vita esterna degli operai come i prezzi, la casa. Molti compagni dicono che c'è la tendenza da parte operaia ad impadronirsi della scadenza contrattuale per ri-

partire con la lotta per rompere il patto sociale. Questa tendenza si registra per esempio nella richiesta sempre più forte di uscire fuori dalla fabbrica caratterizzando le manifestazioni con obiettivi specifici, riguardanti problemi come la salute, tasse, trasporti, prezzi.

Un altro dato rilevante è che parallelamente alla lotta contrattuale, continuano in decine di squadre scioperi per l'ambiente, categorie, contro l'aumento dei ritmi. C'è una situazione in movimento all'interno della Fiat, che coinvolge forse per la prima volta in modo omogeneo, sia nuovi assunti che vecchi operai, non si può dire che all'interno dei cortei spicassero gli uni o gli altri.

C'è una grossa potenzialità di lotta, che a detta dei compagni investe tutti gli operai e dimostra come in fabbrica si vuole andare avanti senza farsi ingabbiare da scadenze sindacali lontane dai propri bisogni, in questo modo cercando di coinvolgere anche quegli operai che rinunciano a far sciopero perché non si riconoscono nel contratto.

Oggi lo sciopero prosegue in altri stabilimenti Fiat: Rivalta, Ferriere, perché il sindacato aveva diviso i momenti di lotta, metà un giorno, metà il giorno dopo.

Sono state indette inoltre altre sei ore di sciopero entro il 16 marzo e due scadenze nazionali con manifestazioni a Milano per il 28 marzo e Napoli per il 4 aprile.

### L'Alitalia vuol far volare i piloti al posto degli assistenti di volo?

Roma, 2 — Dopo 11 giorni consecutivi di sciopero, indetto dal «comitato di lotta» degli assistenti di volo, l'Alitalia continua a fare orecchi da mercante.

Sembra che la brillante trovata escogitata dalla direzione della compagnia, sia quella di chiedere ai piloti di viaggiare al posto degli assistenti di volo.

Le perdite della compagnia aerea sono valutate oltre un miliardo di lire al giorno. Intanto nessun segnale è giunto fino al pomeriggio di oggi, dal ministero dei trasporti che aveva convoca-

cato le parti (Fulat, Alitalia e Intersid), per una mediazione. Nella zona operaia e negli scavi dell'aeroporto di Fiumicino si estende il dibattito e l'interesse dei lavoratori di terra verso questo sciopero e si tenta di avviare un confronto sui contenuti, confronto che potrebbe svolgersi nelle assemblee previste nella prossima settimana. Molto critiche le posizioni verso il sindacato, che ha lasciato mano libera alla strategia padronale. E' quasi certo che lo sciopero sarà prolungato fino alle ore 24 di oggi, toccando così il 12° giorno.



Napoli

## Lo sciopero dei paramedici "fa scandalo" E quello dei medici?

L'agitazione gestita dai «comitati di lotta», per il pagamento arretrato sugli straordinari. Morta un'altra bimba al Santobono

Napoli, 2 — Da qualche giorno i lavoratori ospedalieri del gruppo dei «Riuniti» (8 ospedali) sono in sciopero per il pagamento di una quota degli arretrati relativi alla rivalutazione dell'aliquota sul lavoro straordinario (il calcolo, cioè, delle ore di lavoro effettivo su tutte le voci salariali).

Abbiamo già avuto modo di riportare su questo giornale la discussione di lavoratori di questi ospedali sullo sfascio in cui la gente che li viene ricoverata è costretta a stare, sulla mancanza di strutture e di servizi che regola la «normalità» degli ospedali.

Basta dire che se i paramedici si rifiutassero di prestare servizio straordinario, la mancanza di per-

sonale cronico, provocherebbe la quasi totale paralisi dell'assistenza.

Ancora una volta di fronte allo sciopero che coinvolge i lavoratori, con punte dell'80-90 per cento, si assiste allo scatenarsi dei mezzi di informazione contro chi «sarebbe responsabile dei mali e dell'incuria che regna nei nosocomi». Manca poco che la colpa del «male oscuro» venga attribuita agli scioperanti.

In realtà le ragioni per cui si sciopera risalgono al luglio '77, quando i lavoratori chiesero che la quota di ore straordinarie (tantissime) valesse anche per il calcolo delle varie voci salariali, e non fossero — come sono — considerate in pratica un fuori busta.

In realtà le ragioni per cui si sciopera risalgono al luglio '77, quando i lavoratori chiesero che la quota di ore straordinarie (tantissime) valesse anche per il calcolo delle varie voci salariali, e non fossero — come sono — considerate in pratica un fuori busta.

Il 24 ottobre '78 il consiglio regionale approvò una legge che autorizzava gli enti ospedalieri ad agire in tal senso: in pratica il calcolo del compenso sulle ore straordinarie non doveva avvenire solo sulla paga base, ma sull'intero stipendio.

Contro questa legge è intervenuto subito il governo, con il motivo che questa decisione può essere presa solo con un accordo nazionale, mentre la regione non è in grado di poter decidere.

Successivamente la giunta regionale autorizzò ugualmente gli enti ospedalieri e concesse un anticipo di 4 mesi. A questo punto è intervenuta la corte dei conti e ha bloccato tutto.

Lo sciopero di questi

giorni è stato indetto dalle organizzazioni aziendali della FLO (ma già in molti ospedali si sono costituiti comitati di lotta), mentre il sindacato provinciale si è schierato contro. La polizia è più volte intervenuta, sia al «San Paolo» che al «Cardarelli» per sciogliere i picchetti.

Malgrado questo, una scommessa dello sciopero da parte del PCI, e la minaccia di precezzazione da parte del presidente dei «Riuniti» Buondonno, la lotta registra alte adesioni. Intanto ieri al Santobono (che non sciopera) un altro bambino è giunto morto da un ospedale di Capua. L'autopsia parla di «virosi respiratoria acuta».

Arrestato su commissione dell'azienda un delegato del PCI della Fiat di Grottaminarda

## Fiat: un licenziamento tira l'altro...

Un operaio del PCI, Antonio Pezzella, delegato sindacale alla Fiat di Grottaminarda (Avellino) è stato arrestato giovedì, in piena notte, dai carabinieri su commissione della Direzione aziendale. Il grave provvedimento è scoprattutto a corona di una serie di provocazioni che la Fiat attua da tempo nello stabilimento irpino. I fatti di cui Pezzella è accusato risalgono non a caso ad una settimana fa. Si tratta di uno sciopero che gli operai avevano fatto contro la Direzione, che aveva impedito l'ingresso in fabbrica di un sindacalista «perché aveva con sé tre volantini» con i quali si chiedeva la restituzione di 50 copie della piattaforma FLM sequestrate dai guardiai qualche giorno prima. Nel corso di questo sciopero vi erano stati dei tafferugli: una parte degli operai aveva respinto l'aggressione di alcuni crumiri, assunti in fabbrica con il compito specifico di «mazzieri», ed uno di questi aveva subito qualche graffietto.

Così, giovedì, è scattata la rappresaglia contro il delegato Pezzella. In risposta all'arresto c'è stato uno sciopero immediato in fabbrica, mentre la FLM nazionale ha emesso un comunicato di condanna nei confronti della «politica reazionaria e antisindacale» adottata dalla Fiat, in particolare

nel settore veicoli industriali, che approfitta di «reali debolezze del movimento in queste fabbriche del sud...».

Tra l'altro, nel comunicato si denunciano altri atteggiamenti di provocazione aperta attuati dalla Fiat in quest'ultimo periodo, ma non vi è alcun accenno a forme di lotta allargate a vari stabilimenti sul tema specifico della repressione. Attualmente sembra che la «mano dura» della Fiat vada al di là dei «naturali eccessi» della sua politica.

Infatti l'episodio di Grottaminarda era stato preceduto poco tempo fa dai quattro licenziamenti per rappresaglia alla Fiat di Cassino in occasione dei cortei interni di operai e impiegati contro il rifiuto della Direzione di applicare totalmente l'accordo sulla mezza ora.

Vi è stato inoltre, pochi giorni or sono, il licenziamento di un compagno per «assenteismo» alla Fiat-Mirafiori (il sindacato in questo caso non ha emesso alcun comunicato di condanna della Direzione), ed ieri, infine, allo stabilimento Fiat-Flaminio di Roma (una filiale dove si vendono e si riparano autocarri) un dipendente, Luigi De Angelis, affetto da una grave forma di cirrosi epatica, è stato licenziato «perché troppo malato».

## Il pretore dà ragione al padrone

Torino, 2 — Incredibile sentenza al processo per il licenziamento del compagno Totonno. Ricordiamo che lui è stato l'unico a perdere il posto di lavoro in seguito alla montatura nei confronti dei 12 compagni della baita di Coazze.

Mentre gli altri 11 sono stati reintegrati nel posto di lavoro, la Graziani provvedeva a licenziare il compagno, non tenendo conto della richiesta della segreteria provinciale FLM di non prendere provvedimenti disciplinari prima del processo. La Graziani inoltre ha contravvenuto gli stessi obblighi contrattuali che prevedono in caso di licenziamento di un delegato il nullaosta dell'organizzazione sindacale. Nonostante questo il pretore Grasso, nuovo arrivato in pretura e desideroso di mettersi in mostra, ha decretato valido dopo un processo farsa, il provvedimento dell'azienda.

La sensazione dei compagni presenti era che il sig. pretore avesse già deciso tutto prima del processo, quello che stava e-

splicando era solo una formalità.

Il Grasso non ha voluto nemmeno sentire i testimoni in difesa per fare più in fretta. Nel giro di due ore ha concluso il procedimento (mentre in altri casi, si va avanti per almeno tre udienze) si è ritirato per tre minuti, si vede che aveva dei bisogni da esplicare. Quindi ha emesso la sentenza che dà piena ragione all'azienda. Non solo ma ha gravato il compagno di una penalità di 250 mila lire per le spese processuali, cosa che di solito in questi casi non avviene mai.

E' importante parlare di questa vicenda perché in questo processo sono state affossate le più normali regole di obiettività che dovrebbero muovere l'operato di un magistrato.

Il Colonna si è reso latitante e per questo deve pagare. Non importa che l'azienda non abbia rispettato le norme contrattuali, non importa che la latitanza non sia un reato previsto dal codice penale. In questo momento chi si rende irreperibile è automaticamente un fuorilegge.